

Città e Lavoro: le MIE idee

VII edizione



ORIENTASUD
IL SALONE DELLE OPPORTUNITÀ

Nel volume di quest'anno raccogliamo ben 40 elaborati. Racconti, poesie, interviste, powerpoint, video, disegni, spartiti musicali, canzoni e romanzi brevi sono arrivati dalle scuole di tutta la Regione Campania. Gli studenti che li hanno prodotti hanno partecipato al Premio "Città e Lavoro: le mie idee" promosso da Italia Education e dall'Ordine dei giornalisti della Campania. Le borse di studio vengono assegnate ai lavori che si distinguono per contenuto ed originalità. Il senso dell'iniziativa è quello di far riflettere i ragazzi su temi importanti quanto delicati come: il Lavoro, la vivibilità delle Città, il proprio futuro. Impegnata da sempre in progetti educativi, di formazione, orientamento ed alternanza, l'associazione Italia Education punta a lavorare in partnership con gli attori istituzionali per facilitare i nostri ragazzi nel costruirsi un futuro fatto di conoscenze, competenze e valori. Siamo certi che sentiremo parlare un giorno di alcuni di questi giovani e che anche una piccola esperienza come quella che condividiamo al Premio può essere da stimolo a continuare a lavorare sulle proprie attitudini, le aspirazioni ed i sogni.

Il pane non sazia l'animo

di YLENIA AURORA CANÒ

POESIA

Liceo Gandhi - Casoria

*Freddo come la neve,
sporco come le sue mani,
intento a mantenere le pagnotte,
avanza a passo lento per le strade;
circondato da persone,
non cristiani,
si sente un bandito,
ed ogni loro disprezzo gli pare scandito.*

*Stringe il ^{SUO} mio cappotto
più di come facesse con i suoi figli,
non era riuscito a mangiare neanche un biscotto,
e ora la sua pancia brontola,
come per mesi
non aveva fatto una grande pentola.*

*Speranzoso di riempire di pane le sue tenebre,
inciampa in una pietra .
e col cadere del suo saziare,
s'abbandona alla grigia aria di Dicembre,
consapevole che neanche a Natale potrà cenare.*

*Rientrato a casa
deluso e mortificato mostrarsi è inevitabile,
e mentre delle lacrime rigano il suo viso,
sua moglie lo bacia
così che ogni fame le sembrò saziabile.*

La pietra saggia

di LUCIA GRIECO

RACCONTO

Liceo Gandhi - Casoria

Una calda mattina d'estate di quelle in cui l'aria è così afosa e pesante che si fa fatica a respirare, Marco sfogava la sua rabbia verso il mondo prendendo a calci tutto ciò che trovava lungo il suo cammino:

- Ehi tu, piccola pietra insignificante, adesso con un superlancio megagalattico ti faccio sparire nel buio dell'universo! - urlava facendo saltare da una mano all'altra un ciottolo grigio e liscio.

- Ahia, ahia, mi fai male! - sentì all'improvviso. Si guardò intorno impaurito, ma si rese conto di essere solo, nel parco di casa sua, e così continuò a camminare facendo rimbalzare quel sassolino in aria e poi nel palmo della sua mano.

- Senti, ho detto smettila! Sai con chi stai avendo a che fare? Ehi, ho detto basta! Se non la smetti subito, io... - Marco allora abbassò lo sguardo sulla pietra e si rese conto che era stata proprio lei a parlare! Così, per lo spavento, la lasciò cadere a terra procurandole una piccola spaccatura dalla quale fuoriuscì un sommesso brontolio. Si abbassò poi alla sua altezza e la rigirò con il dito, cercando di capire se ci fosse qualche "strano apparecchio infernale" - come diceva sua madre - inserito all'interno. All'improvviso, udì nuovamente la voce.

- Senti, basta, davvero. Mi hai fatto venire un forte mal di testa, non capisco cosa ci trovi di divertente nel torturare una povera piccola pietra come me! Ma vedrai, vedrai! - detto questo, iniziò a saltellare via, ma Marco non voleva di certo farla scappare e così la riprese tra le mani e la fissò intensamente.

- Chi sei? - chiese.

- Vuoi sapere chi sono? Bene bene, allora mettiti comodo su quella panchina, forza.

È l'ora della storia. - e così, comincio a raccontare..

- Tempo fa ero una grande pietra, molte persone si fermavano a guardarmi e molti bambini giocavano con me. Le altre pietre desideravano la mia compagnia e spesso mi chiedevano consigli. Sfortunatamente, col tempo mi sono rimpicciolita e tutti hanno smesso di accorgersi di me, proprio perché sono diventata una comune pietra di piccole dimensioni. La fortuna però non mi ha completamente abbandonata e trasportata dal vento ho avuto la possibilità di visitare numerose città, conoscendo molte culture e persone.

Il mio viaggio è iniziato talmente tanto tempo fa, che non riuscirei a ricordare neanche sotto sforzo come ciò sia accaduto.

- Ti prego, pietra! Voglio saperlo, prova a raccontare, dai dai! - la interruppe Marco

- Non interrompere Marco, mi fai perdere il filo del discorso, eh...dicevo...

Dopo tanti anni, però, posso ritenermi soddisfatta perché sono riuscita a trovare il posto in cui voglio restare. Qui le altre pietre non mi ignorano e non si sentono superiori, anzi, molto spesso ci ritroviamo a strofinarci l'una contro l'altra e a saltellare insieme osservando il mare. Inoltre mi diverto a far spaventare i bambini monelli come te, facendo sentire loro la mia voce e vedendoli scappare via impauriti. Ma, nonostante questo posto mi piaccia, devo ammettere che da un po' di tempo le cose non stanno andando proprio bene. Forse tu, Marco, sei ancora piccolo per capire certe cose, ma penso sia bene che tu le sappia, per prepararti a quello che verrà ed essere pronto ad ogni evenienza.

- Mi fai paura se dici così però! -

- Le persone non sono tutte buone, caro il mio Marco, ce ne sono tante che fanno del male senza un motivo ben preciso e proprio ultimamente le cose stanno degenerando. La città non è più un posto tranquillo dove vivere: l'aria è sempre più inquinata ed irrespirabile, le strade sono piene di cartacce e di cumuli di immondizia, i poveri fiori spuntano a fatica tra le fessure del selciato perché non hanno più nemmeno un fertile giardino da abbellire. E' triste tutto ciò e la colpa è degli uomini che hanno perso il rispetto per l'ambiente e per loro stessi.

Gli animali poi, sono anche loro povere vittime indifese ed i loro carnefici sono proprio quei dolci bambini che dovrebbero amarli. I piccoletti, invece, se la ridono mentre li scuoiavano, li impiccano, gli danno fuoco come se fossero dei falò. Quante volte ho desiderato avere delle mani e una bocca per farli smettere!

- Perché dici così, io voglio tanto bene al gattino della nonna, non gli farei mai del male! Inoltre do' anche da mangiare ai cagnolini randagi, io. Non pensare che siamo tutti uguali! Basta, basta! -

- Marco devi iniziare a crescere e a vedere il mondo così com'è, anche tu diventerai come gli altri se non fai nulla per cambiare il mondo. Ossigeno, ossigeno serve all'umanità! E non solo! Anche e soprattutto cuori puri pieni di gioia ed entusiasmo: solo quelli potranno cambiare il mondo. Magari potessi porre fine all'indifferenza ed alla malvagità! -

- Smettila, smettila! - piagnucolò Marco, facendo gli occhi lucidi.

- La tecnologia poi, sta rovinando tutto e tutti! Una settimana fa, saltellavo insieme ad una mia amica più piccola di me quando, in una piazza pubblica, due ragazzi hanno iniziato ad urlare e a prendersi a pugni, creando una folla attorno a loro che filmava ed incitava quella

lotta. In quell'istante sarei voluta essere pioggia per bagnare quegli sciocchi ragazzi che invece di intervenire per fermare la lite si divertivano a filmare.

A proposito, ho notato che tu non hai nessun aggeggio del genere, o sbaglio? Saggia scelta, piccolo, ti consiglio di arrivarci il più tardi possibile, quei così ti rovineranno soltanto! Cerca di fare amicizia in modo vero, piuttosto che attraverso uno schermo. Segui il consiglio di questa pietra che ha vissuto troppo tempo: usa le tue gambe per correre e saltare, i tuoi occhi per osservare le bellezze del mondo, la tua voce per urlare quanto sia sbagliato distruggere tutto ciò che di bello la nostra "Madre Terra" ci offre ogni giorno. Ogni giorno, al mio risveglio, vorrei ritrovarmi con gambe, braccia, voce per poter essere d'esempio agli altri con le mie azioni e mi rattristo quando capisco che non accadrà mai. -

- Tranquilla, pietra. Ci penserò io, seguirò tutti i consigli che mi hai dato, te lo prometto! Non ti deluderò mai, mai. Sei la mia prima vera amica, ti dimostrerò che le cose possono cambiare. - così dicendo, si alzò posando la sua amica nella tasca dei suoi pantaloni, e corse verso gli altri bambini che, a poca distanza da lui, stavano strappando i pochi fiori che facevano capolino, a fatica, da un'aiuola piena di mozziconi di sigarette e lattine vuote. Qualche minuto dopo, Marco e gli altri stavano già raccogliendo tutti quei rifiuti ridendo, felici di essere bambini.

Adesso Marco è diventato un adulto responsabile, ha scelto di diventare un ricercatore ed ogni giorno studia e si impegna per trasmettere agli altri il rispetto per la vita e per l'ambiente. Ha deciso anche di occuparsi di politica per migliorare la sua città e perciò spesso si reca nelle scuole per parlare della raccolta differenziata e del rispetto per la natura e per gli animali. Alcune volte si ferma a pensare e si domanda: "perché faccio tutto ciò?" ed allora gli ritorna in mente un lontano e caldo pomeriggio d'estate quando...

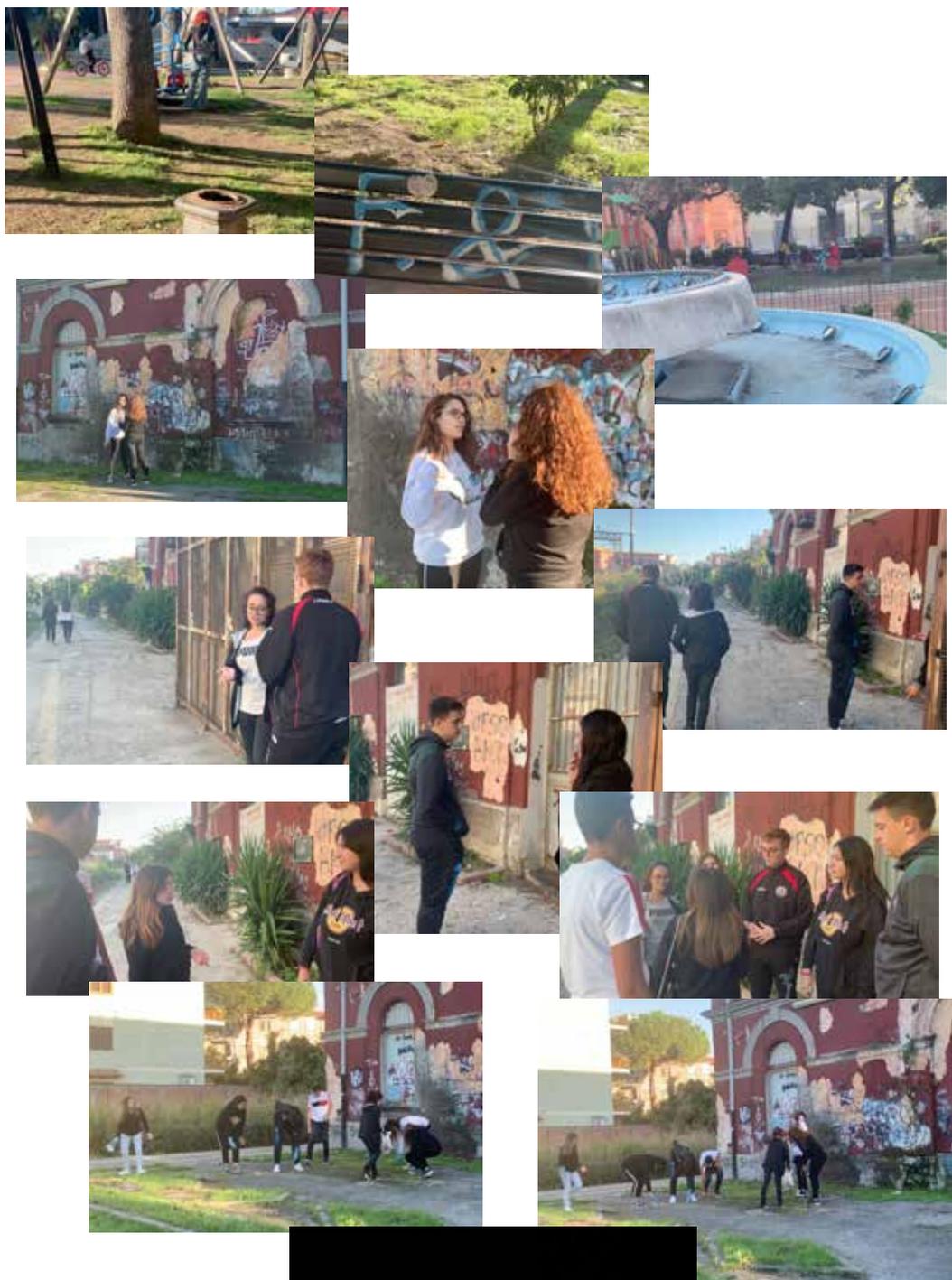
Lucia Casico

Marigliano prima e dopo

della CLASSE 4BS

MULTIMEDIALE

Liceo Colombo - Marigliano



4B/S LICEO C. COLOMBO MARIGLIANO

Marigliano prima e dopo

della CLASSE 5BS

MULTIMEDIALE

Liceo Colombo - Marigliano



Cervinara: La mia città tra monti e valli

di VITTORIA ESCA

RACCONTO

IIS De Sanctis - Cervinara

Il pianeta Terra e l'uomo dovrebbero rappresentare la perfezione, se fossero in perfetta armonia, ma l'intervento dell'uomo sulla natura continua a creare seri problemi all'interno sistema terrestre.

La nostra Terra ha sopportato cambiamenti devastanti, dovuti anche a fenomeni naturali, ma il pericolo maggiore, tuttavia, è rappresentato dall'intervento dell'uomo, che ha alimentato non solo il degrado ambientale, ma anche l'estinzione di specie protette, animali, piante secolari, oltre ad inquinare l'aria.

“La città” dovrebbe rappresentare il luogo dove tutti si trovano a proprio agio e dispongono di tutti i servizi alla stessa maniera; rimuovere barriere architettoniche, creare parchi gioco per i bambini e luoghi di ristoro per gli anziani: questo significa vivere la città, trovare l'esatta dimensione in un posto che diventa luogo dell'anima. Ognuno, secondo le proprie capacità, le proprie aspirazioni dovrebbe poter partecipare alla vita della comunità in maniera attiva e propositiva.

“Vivere la città” significa stimolare la creatività delle persone, realizzare una rete di trasporti pubblici efficiente, potenziare i quartieri periferici con verde attrezzato e luoghi di ritrovo, così da garantire una vita sana e tranquilla a tutti.

“Vivere la città” significa amarla, tutelarla come una madre con il suo bambino.

“Vivere la città” significa proteggerla, conservarne la bellezza, valorizzarla con iniziative ed interventi volti a coniugare storia e modernità, passato e presente.

“Vivere la città” significa creare opportunità per i giovani, legarli al territorio, impedire loro di recidere il cordone ombelicare con la propria terra e le sue tradizioni.

“Vivere la città” significa collaborare con le istituzioni, al fine di ridurre atti criminali, bullismo e violenze. Sono convinta che una città ideale è pura utopia, però si può contribuire alla realizzazione di un mondo migliore, che dovrebbe essere un diritto per noi e per i giovani del futuro.

Una città vivibile è fatta di spazi utilizzati e attrezzati alla stessa maniera. Mi piacerebbe che la mia Cervinara, situata ai piedi dei Monti del Partenio, in una valle fertile, in cui i prodotti dell'orto, gli alberi di ciliegie, i castagneti, i pioppeti rappresentano per tante persone mezzi di sostentamento, potesse essere considerata la perla della valle, un volano e un esempio per gli altri paesi, non solo quelli limitrofi.

All'occhio del forestiero, la mia città appare attraente, in quanto non invasa dalla cementificazione selvaggia, con le sue casette unifamiliari, le aiuole curate, gli alberi sempreverdi. Il colpo d'occhio è sicuramente positivo per chi proviene dalla grande città, dal traffico e dal rumore assordante. Soprattutto nelle giornate sonnolenti di questo tiepido autunno, il mio paese con i suoi colori e con i suoi profumi affascina il viaggiatore che ha la sensazione di trovarsi in un angolo di paradiso. Diviso in frazioni, presenta un centro storico di particolare interesse e ogni borgo ha una sua caratteristica: partendo dal Borgo Castello, abbiamo i resti di un castello medievale, detto “Mastio” di origine longobarda. Scendendo nella piazza Ferrari, troviamo il Palazzo Marchesale, fiore all'occhiello del Paese, abitato dai conti Del Balzo di Presenzano; in alto svetta l'Abbazia di

San Gennaro, una chiesa con affreschi e opere d'arte del Cinquecento. Negli altri borghi ci sono palazzi gentilizi, una vera manna per gli appassionati di opere d'arte, con i loro portali antichi e i cortili che richiamano le antiche corti medievali.

Sono innamorata della mia città dal punto di vista storico, geografico, architettonico, tuttavia ci sono tante situazioni anomale, che andrebbero rimosse. C'è una differenza enorme tra centro e zone periferiche, che dovrebbero essere risanate. Esse dovrebbero essere sistemate con infrastrutture adeguate; bisognerebbe anche valorizzare le zone di edilizia economica e popolare; gli abitanti di queste zone dovrebbero collaborare per una crescita qualitativa e culturale dei propri ragazzi.

“Vivere la mia città” significa potenziare strutture fatiscenti, come ad esempio la rete ferroviaria che la collega con il capoluogo di regione. Oggi la stazione, ad esempio, è luogo di degrado e le corse dei treni sono saltuarie e inefficienti. Mi piacerebbe che gli Amministratori si prodigassero al fine di ripulire i numerosi torrenti che scendono a valle e stabilissero di dividere in lotti il terreno demaniale, creando degli orti botanici, così da dare la possibilità a chi è interessato di coltivarli.

Un grido di dolore mi trafigge per la situazione del fiume Isclero, le cui acque non possono essere usate per l'irrigazione, in quanto sono altamente inquinate. Anche le zone montane, da cui si osservano la città di Napoli e i paesi vesuviani, meritano maggiore attenzione; basterebbe creare nuovamente le guardie boschive-ambientali, per controllare le zone più a rischio e creare anche posti di lavoro.

Tutto ciò potrebbe essere possibile solo se, oltre all'impegno degli amministratori, cambiasse la mentalità di tante persone che pensano che debbano essere sempre gli altri a risolvere i problemi. Invece bisogna trovare in sé stessi la forza per migliorare e riappropriarsi della parola dignità.

Per vivere la città bisogna anche essere consapevoli che l'investimento più importante è sui giovani, che rappresentano il futuro della società; occorre quindi potenziare le scuole, attrezzarle con laboratori moderni, docenti responsabili, che sappiano appassionare i ragazzi, avvicinarli alla cultura che è il mezzo che rende l'uomo libero e consapevole. Solo così la nostra Cervinara potrà brillare di luce propria. Mi piace concludere con un semplice acrostico:

Come una stella che guarda la valle

E splende sui vasti sentieri, dall'alto dei monti verdeggianti

Risolleva i cuori con il profumo di funghi, tartufi e castagne

Variopinti fiori e ginestre opulente!

Implorano amore e rispetto per l'universo.

Non mancano rivoli e ruscelli con acque cristalline

Animali di ogni genere e uccelli variopinti.

Risorge il viandante stanco del cammino

Anima il suo cuore un rintocco lontano.

Rincorrere un sogno...

di PIERA MARRO

RACCONTO

IIS De Sanctis - Cervinara

Ti è mai accaduto di vedere una città che assomigli a questa?

Continuava a rimbombarmi in testa questa domanda di continuo, non riuscivo a distogliere l'attenzione da quelle immagini che avevo visto. Cosa mi stava succedendo? Che posto mai era quello? Dove l'avevo già visto? Ma soprattutto, l'avevo visto davvero? Passeggiavo lungo le strade di una città, Verincara, e passo dopo passo ogni minimo particolare che scorgevo mi affascinava. Tanti parchi, ognuno con una precisa funzione: un parco della letteratura dove era possibile dedicarsi alla lettura di libri, poesie, classici; un parco dove ognuno poteva esprimere liberamente la propria passione; un parco della scienza, all'interno del quale era contemporaneamente giorno e notte con la possibilità di ammirare la luna e le stelle; un parco dei giochi, dove bambini di tutte le età giocavano felicemente, senza nessun rischio e, infine, un parco dedicato all'arte e alla creatività, dove ognuno poteva dare sfogo alla fantasia, dove anche un adulto poteva ritornare un po' bambino.

Nel camminare mi colpì l'immagine di una piazza, alle cui spalle si innalzava un meraviglioso palazzo rinascimentale. Tentata dalla curiosità, mi avviai a scoprire cosa ci fosse al suo interno. Aprendo l'enorme portone fui subito attratta da una scia di profumo intenso: -"Cosa sarà mai questo profumino in un palazzo che dovrebbe essere disabitato?"- pensai. Mi incamminai e, seguendo la scia, giunsi in una cucina dove si preparava un succulento pranzetto. Girovagando un po' qua e un po' là, mi ritrovai in un salone dove ballavano dame e cavalieri. -"Che spettacolo!"- Dopo aver scrutato a fondo ogni angolo del palazzo, mi misi alla ricerca della porta d'uscita per poter continuare il mio viaggio in questa bellissima città, una città ideale.

Ancora inebriata e intontita da quello che avevo visto accadere sotto ai miei occhi pensavo che "una città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie...". E lì, proprio in quel palazzo avevo visto quel passato prendere vita.

Proseguendo, pensavo ad una città sulle sponde di un immenso lago. Il tempo di chiudere gli occhi e davanti a me sembrò materializzarsi un meraviglioso lago dove le famiglie potevano trascorrere le loro giornate all'insegna della spensieratezza e del divertimento. Era un luogo incantato... quel lago era immerso in una natura mozzafiato. Dov'ero? Di certo in paradiso....

Ero così sorpresa da ciò che avevo visto che non mi rendevo nemmeno conto che il proprietario del bar accanto mi invitasse ad entrare per gustare uno dei suoi deliziosi tè. Imbarazzata, entrai ed il mio cuore si riempì di gioia: due bimbi aiutavano la nonna che faticava a reggersi in piedi. Mi si illuminarono gli occhi e pensai -"come sarebbe bello se tutti, grandi e piccini, aiutassero gli anziani in difficoltà come questi due bimbi fanno con la loro nonna".

Questa non era una città qualunque, era una città davvero speciale!

Tutti, dai bimbi fino agli anziani, avevano a cuore Verincara e i suoi abitanti. E la sua

specialità stava proprio nel fatto che ognuno di loro agisse per il bene dell'altro.

Non a caso il giorno seguente mi venne data una locandina che fungeva da invito ad una cena di solidarietà. La stazione era un luogo curatissimo. Mi sorprese la puntualità dei treni, l'efficienza della rete trasporti e la serenità dei viaggiatori. "L'immagine di questa città sarebbe rimasta impressa nella mia memoria". Era bello vagabondare per le sue strade ed ammirare la sua perfezione, il suo splendore, il suo essere un luogo curato e amato da tutti. Era così bello vedere come tutti se ne preoccupassero, facendo attenzione anche ai minimi dettagli. Non volevo più fermarmi, i miei occhi erano pieni di meraviglia, ma mai stanchi e cercavano ancora e ancora. Sollevando lo sguardo intravidi un monte, il Taburno.

Mi incamminai. Incantevole a dir poco! Ai suoi piedi vi erano immense distese di verde, fiori ed alberi di ogni tipo, farfalle ed uccelli dei più svariati colori e razze. Un paradiso ai miei occhi! Un luogo fantastico, un libro vivente di fiabe. Regnava una quiete paradisiaca, gli unici rumori che percepivo erano il cinguettio degli uccelli, il lieve fruscio del vento e lo scorrere di un piccolo torrente. Era un luogo magnifico, era una vera e propria pace dei sensi.

...Ma no, non poteva esistere un posto del genere. L'avevo visto in un film, l'avevo letto in qualche libro, ecco sì! Forse era una delle Città invisibili di cui parlava Calvino. L'avevo forse sognato?

Non lo so, non riesco a ricordare... Eppure sembrava tutto così reale!

Ma forse è vero che i sogni son desideri e tutto quello che la mia fantasia ha costruito non ha altro che la forma che la mia città dei sogni aveva assunto: una città che risponde alle esigenze di tutti, che lascia ognuno libero di esprimersi nella sua pienezza vitale, secondo le sue aspirazioni più profonde.

Fu così che capii quello che Calvino voleva dire o almeno ora era chiaro quello che voleva dire a me con quelle parole: "D'una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda".

Notizia Flash

di CLAUDIO COVINO, CARLO CRISCI, ALESSANDRO RICCI, GIUSEPPE RICCI,
ANNA VARRICCHIONE, IULIAN SOLDI

MULTIMEDIALE

IIS De Sanctis - Cervinara

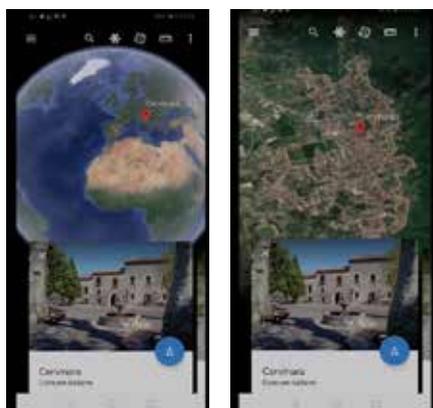


La mia città

di AZZURRA CATURANO, MATTIA ANASTASI, FELICE D'ANDREA,
MADDALENA LANNI, ITALIA SIMEONE, MATTEO SARDISCO

MULTIMEDIALE

IIS De Sanctis - Cervinara



Stabia Cosmetic

di MICHELA SCHETTINO

POWER POINT

Liceo Plinio Seniore - Castellammare di Stabia



La mia città è una delle più belle di tutta la Campania vittima di una cattiva gestione delle amministrazioni locali e dell'indifferenza delle amministrazioni centrali. Castellammare è una città dalle mille risorse: le due magnifiche ville romane Arianna e San Marco, il grande cantiere navale, il lungomare, il porto di Marina di Stabia e il favoloso complesso termale.



Villa Arianna.



Villa San Marco.



Lungomare.



Marina di Stabia.

**Un problema della mia città:
La disoccupazione giovanile**

I giovani, conseguito il diploma, sono spesso indecisi sul proprio futuro. Indubbiamente quest'indecisione è provocata anche dalla mancanza di posti di lavoro. Oggi i ragazzi non si accontentano di semplici mansioni, preferiscono studiare per ottenere il lavoro dei sogni ma, dopo molti sforzi, sono costretti a lasciare la propria famiglia e il proprio paese.



Una ricchezza sprecata:
le Terme di Stabia
CHIUSE.

Le terme contano 28 sorgenti d'acqua naturali, provenienti dal Monte Faito, indicate per la cura del corpo e di diverse patologie.



Stabia Cosmetic

Come risolvere questo

Una linea a base di creme viso, creme corpo, fanghi, acque micellari, scrub e vari prodotti per il make up.



Costruendo un vero e proprio centro spa affiancato da una linea cosmetica creata dalle benefiche acque termali aumenterebbe le possibilità lavorative per:

Giovani laureati in Scienze Farmaceutiche e Biologia.

Ragazzi/e specializzati nella cura e nel benessere del corpo.

DISOCCUPAZIONE.

PRODUZIONE DI:
Schettino Michela.
Liceo Classico Statale Plinio Seniore.

La scuola non è mai sembrata così vera

di ALESSANDRA SCHETTINO

RACCONTO

Liceo Plinio Seniore - Castellammare di Stabia

Andrea aprì gli occhi e drizzò la schiena di soprassalto. Non sapeva dove si trovasse, tutto attorno a lui era buio e sentiva freddo alle gambe e alle mani, che si poggiavano su ciò che percepiva essere un gelido pavimento di porcellana. Pensò ad alzarsi, ma aveva paura al pensiero di dove avrebbe potuto mettere i piedi.

L'ultima cosa che ricordava era di essersi addormentato placidamente dopo sei ore di studio intenso di filosofia e latino, condite da un paio di pause in cui aveva ascoltato i video che il professore di letteratura aveva inviato sul gruppo Facebook della classe; poi si era ritrovato lì, in quel pozzo di oscurità dove non riusciva neanche a vedere a un palmo dal suo naso.

«Ehi, tu, ragazzino!»

Andrea sobbalzò al richiamo di quella voce per niente familiare, probabilmente maschile, forse divertita, forse derisoria. «Chi va là?» domandò, cercando di mantenere un tono composto e di mascherare il proprio timore.

Sentì il rumore di un salto — quel fendere l'aria proprio di chi sa cosa sta facendo perché l'ha fatto milioni di volte, quindi cade anche con una certa maestria che mette in imbarazzo tutti quelli che, come Andrea, con l'atletica proprio non vanno d'accordo. Si guardò intorno ma ancora non riuscì a scorgere alcun barlume di luce.

Improvvisamente, una sorta di faro teatrale illuminò una piccola porzione di stanza — perché sì: era chiaramente una stanza a giudicare dalle mattonelle nere e azzurre, le stesse che aveva visto sul sito di CeramicArt — e una figura minuta ma imponente, che sembrava poterti distruggere con un soffio se solo l'avesse voluto, apparve.

«Ma... tu sei... Achille?» Andrea si chiese se fosse pazzo a porre una domanda del genere, ma d'altra parte quell'armatura dorata, quell'elmo che aveva sempre trovato dannatamente ridicolo, quello sguardo feroce e quell'aria superba erano gli stessi in cui si imbatteva ogni volta che prendeva in mano il libro di epica; inoltre, l'immediata associazione al semidio greco era stata probabilmente causata anche dai video del prof, che riguardavano per l'appunto l'Iliade. «Sei proprio tu?»

«E chi altri, sennò?» ribatté quello, avanzando come se ci fosse per lui disteso un tappeto rosso; ma forse non aveva tutti i torti: quel fascio luce lo seguiva a ogni passo.

«E... perché sto parlando con un personaggio di fantasia inventato diversi millenni fa?» provò Andrea, tentando di non risultare offensivo e allo stesso tempo convincendosi — altrimenti avrebbe perso la testa — che c'era un senso, in tutto quel caos.

«Non lo so, dimmelo tu»

«Ah, stiamo freschi»

Achille rise. «A cosa stavi pensando prima di metterti a dormire?»

Andrea ci rifletté. «Stavo pensando... ah, alla mia città. Sì, no, perché praticamente avevo visto un video che parlava di come, studiando i classici, si possono trovare centinaia di modi per migliorare la propria città, o cavolate simili»

«Cavolate, dici?» il suo interlocutore sembrò infastidito da quel termine e Andrea si vide bene dallo scatenare la sua ira funesta.

«No, va beh, insomma... è che è molto semplice dire queste cose a parole. Alla fine contano i fatti. E non credo che studiare Dante mi servirà a rendere più civili le strade di Castellammare»

«No di certo, se ti limiti a studiare, no. Se provi a imparare qualcosa, magari sì»

Un altro faro stava adesso illuminando una seconda figura: era vestita di rosso, gli occhi sembravano urlare disappunto e rammarico e Andrea lo riconobbe subito per via del naso.

«Dante...?!»

«Signor Alighieri, se non ti dispiace»

«Dante! Sei proprio tu!»

«Non hai sentito?»

«Finalmente posso chiedertelo: mi spieghi che cavolo avevi in testa quando hai scritto quella noia mortale che più che una commedia mi fa venire voglia di tagliarmi le vene?»

Achille non poté fare a meno di sorridere. Il poeta rimase sconcertato, al punto che non rispose.

«No perché, poi, qualche genio ha anche avuto l'idea di chiamarla divina, dopo, non so se lo sai, probabilmente sotto acidi, e noi studenti, in tutto il mondo, più o meno, dobbiamo sorbirci il tuo viaggio con Virgilio e company per Inferno, Purgatorio e Paradiso, quando potevi semplicemente dire fin dall'inizio che volevi finire con Beatrice e punto»

«Ma l'hai letta, la Divina Commedia, ragazzino?» indagò Achille.

«Se l'ho letta? Posso vomitarla, quasi»

«Sì, ma l'hai letta?»

Andrea rimase interdetto. Achille era diventato scemo, o sordo, tutt'un tratto? O c'era di più dietro quelle parole?

«Se l'avessi letta, letta davvero, non studiata per l'interrogazione a scuola, forse non la penseresti così»

Allora Andrea, sulla difensiva, replicò: «Scusa, ma cosa parli tu, che uno non sei mai

esistito, due se fossi esistito saresti stato morto e sepolto quando questo qui ancora doveva neanche nascere. Come l'avresti letta, sentiamo?»

Dante e Achille si sedettero vicini e scossero il capo, con delusione e rimprovero. «Non ragioniam di lui, ma guarda e passa» disse il poeta, dando una pacca sulla spalla all'altro.

Andrea era senza parole. La parte di lui che urlava orgogliosa li stava etichettando come arroganti e stupidi e non vedeva l'ora di potersene tornare a dormire; l'altra parte, però — quella che lo fece avvicinare a loro —, si sentiva in colpa e si vergognava per aver banalizzato due figure importanti come quella del divino Achille e del poeta più famoso al mondo. «Ecco... scusate. Mi dispiace... non volevo offendervi»

«Come Cesare perdonò me, ora sta a voi perdonare costui, perché solo l'anima saggia è quella che si accorge di aver errato e torna sulla giusta via; e la clementia è ciò che essa merita»

Cesare, clementia, linguaggio elegante e retorica? «Cicerone!» urlò Andrea, voltandosi con un sorriso a trentadue denti sulle labbra. Vide davanti a sé un uomo anziano, piuttosto basso, dai capelli cortissimi, mossi e brizzolati che vestiva con una tunica grigia e sprizzava carisma da ogni poro. Eccolo lì: il suo eroe! «Non ci credo, ci sei anche tu!»

Corse ad abbracciarlo, ma quando saltò per buttargli le braccia al collo si ritrovò a stringere le proprie spalle: aveva appena trapassato il corpo evanescente dell'oratore latino. «Oh... mio...»

«Dio»

«Chi è, adesso?» si voltò, a metà tra il seccato e l'euforico, e scorse questa volta l'inconfondibile figura di Sant'Agostino, il suo peggiore incubo da quando aveva iniziato la quarta liceo. «Oh, Gesù»

«Come?»

«Scusa, l'abitudine»

«Okay» Achille schioccò le dita di entrambe le mani e tutti si zittirono, anche Andrea — preso alla sprovvista e comunque atterrito davanti alla sua maestosità. Si chiese come mai Dante e Agostino gli mostrassero quel rispetto che si prova per una divinità, pur essendo entrambi cristiani convinti. Decise di non fare domande di cui non avrebbe capito le risposte. «Ci siamo tutti?» domandò.

Andrea pensò che fossero pure troppi, ma non disse nulla.

Immantinente si materializzarono altre tre figure: Galileo Galilei, Platone e Cassandra Clare. Il primo lo conosceva perché era impossibile il contrario, il secondo se lo era aspettato e comunque quel broncio perenne e la barba lunghissima non lasciavano spazio a fraintendimenti, la terza era la scrittrice preferita di sua sorella.

«Grandioso» biascicò.

«Okay, Andrea» iniziò Achille. «Tu ci hai studiati tutti, no? Insomma, tranne Cassie, ma sai chi è»

Achille ha appena chiamato Cassandra Clare “Cassie”. Ma...

«Andrea?»

Che poi chi gliel’ha mai detto il mio nome a questo...

«Andrea!»

Più un boato che un urlo. Andrea si fece piccolo come una formica nel guardare negli occhi il grande Achille, che in quel momento gli parve fedele alla furia bellicosa descritta nei suoi libri. «Scusa. Ero un po’ scosso. Sì, vi conosco tutti, più o meno»

«E cosa pensi di aver imparato da ognuno di noi?»

«Perché non mi chiedi se ho imparato qualcosa da ognuno di voi?»

«Perché so già che è così, sei tu che non lo sai»

Andrea alzò gli occhi al cielo. «Bene, grandioso. Cosa ho imparato da te?»

«Non lo so, dimmelo tu»

«Mi hai appena detto che lo sai!»

Achille rise e con lui anche alcune di quelle figure venute, verosimilmente, a tormentarlo. «Devi capirlo da solo»

«Non lo so... mi hai insegnato che... l’amore non ha sesso?»

Lo sguardo truce bastò per fargli capire che no, non era quello il messaggio.

«Okay, okay... ehi, magari dalle tue parti non era un problema, ma ai giorni nostri sarebbe una grande lezione»

«Forse, ma non è quello il punto» tagliò corto il semidio.

«Che se devo farmi il bagno in un’acqua magica è bene che mi ci tuffi per intero?»

Dall’espressione, Andrea pensò che Achille stesse per afferrare uno di quei suoi bastoni, o lance, o quello che erano, per trafiggerlo e ammazzarlo; poi magari gli avrebbe dato un degno funerale.

«D’accordo, ti prendo seriamente» disse e lo fece davvero. Cosa gli aveva dato, Achille? Gli era piaciuto il suo personaggio, in fondo. Se non contava le dieci volte che aveva sbuffato solo nel leggere il proemio del poema, non era stato male scoprire il suo modo di fare e di pensare. Di certo lo aveva affascinato più, per esempio, di Ettore. «Beh, sei coraggioso»

«In base a cosa lo dici?»

«Beh... perché comunque hai rischiato la vita per amore»

«Non ho rischiato un bel niente. Ero sicuro di vincere e gli dei erano dalla mia parte. Ritenta»

«Uno ti fa un complimento e tu...»

«Andrea...»

«Okay. Beh... ah sì, mi sei piaciuto con Agamennone. Quel deficiente, hai fatto bene a non dargli soddisfazione»

«Perché ho fatto bene?»

«Perché hai fatto quello che credevi fosse più giusto e te ne sei infischiato del resto»

«E questo credi che significhi essere coraggiosi?»

Il ragazzo lo guardò attentamente. «Beh... no. Più che altro... coerenti»

«E c'è qualcuno che invece non è stato coerente, nella mia storia?»

Andrea non poté fare a meno di sorridere nel sentire l'Iliade (poema epico di chissà quanti migliaia di versi sulla guerra di Troia, Elena e quant'altro) riassunto come "la mia storia" da parte dell'arrogante Achille. «Praticamente tutti, direi. Insomma, alla fine tutti facevano ciò che la città voleva che facessero, o si comportavano per ottenere un certo riconoscimento sempre dalla città. In effetti pensavano di decidere ma lasciavano che fossero gli altri a decidere per loro»

Achille sorrise e non disse più niente.

Andrea capì. «Tu» disse. «Tu hai abbandonato la guerra quando tutti si aspettavano che avresti combattuto, perché l'orgoglio ti ha detto che Agamennone e il suo esercito non ti meritavano. Tu hai quasi guardato la tua città cadere a pezzi perché credevi fosse giusto startene seduto a non fare niente. Tu hai mandato tutto a quel paese, orgoglio compreso, hai stretto la mano ad Agamennone stesso, pur di vendicare il tuo compagno. Tu... hai sempre fatto quello che ti diceva la testa, mai quello che la società si aspettava da te!»

Il semidio incurvò le labbra all'insù, gli carezzò le spalle palesemente compiaciuto (pur senza toccarle per davvero) e poi, senza un'altra parola, svanì nel nulla.

«Ehi! Ehi, dove vai?»

«Non serve più che sia qui. Ha svolto il suo compito»

«Dante...»

Andrea era spaesato. Non ci stava capendo niente, in tutta quella storia. Era lì per sostenere una sorta di esame? Era una prova a tempo? Gli avrebbero messo un voto?

«Signor Alighieri»

«Oh, ma andiamo! Tutto il mondo ti chiama Dante e io dovrei usare i modi cortesi? E poi neanche ti ho chiesto di essere qui» a differenza di Achille, la reazione del poeta non lo intimoriva neanche un po'.

«Cosa credi che ti abbia dato, Andrea?»

«Oltre a un cinque sul registro elettronico? Direi ore e ore di noia e fastidio»

«Perché parli di fastidio?»

«Perché ti sei messo a fantasticare come un bambino, cosa concessa a tutti, per l'amor di Dio, solo che io le tue fantasticherie devo studiarle, carino»

«Quindi non sono io a darti fastidio: è il fatto che devi studiarmi»

«Mi pare ovvio»

«Non è la stessa cosa, però»

«Spiegati meglio»

«Se magari avessi letto qualcosa di mio al di fuori della scuola, ti sarebbe potuto piacere?»

«Con quella lingua incomprensibile, direi di no. Devo studiare anche le dannate note a memoria quando si tratta di te!»

«Esistono versioni più moderne del mio poema e delle mie poesie, basta saper cercare»

«Va bene. Allora sì, credo di sì. Mi piaceva quella dell'amicizia. Anche in quel caso ti sei creato un mondo tutto tuo. Abitudine?»

Dante non disse nulla, si limitò a squadrarlo.

«Dunque, quando non dite niente significa che mi sto avvicinando al tesoro? C'è una X da qualche parte?»

«Usi sempre il sarcasmo per evitare di concentrarti sulle cose serie, tipo i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti?»

«Ti rendi conto di quanto suona gay questa frase?»

«Non stavi parlando di amore senza sesso, giusto cinque minuti fa?»

Andrea sbuffò, sfinite da quell'agone dialettico che non aveva speranza di vincere. «Okay. Credo... credo che tu abbia avuto un certo coraggio, in realtà»

«Anche io coraggioso, quindi. E perché mai?»

«Perché sei stato onesto e, diciamocela tutta, hai mandato un bel po' di frecciatine con la Divina Commedia. Ci vuole fegato per farlo»

«E che altro?»

«Beh... credo ci voglia coraggio anche a pensare. Pensare a come vorresti che fossero le cose. Tipo, no, tu hai pensato a cosa fosse necessario fare, essere, per arrivare al paradiso, o cosa proprio si dovesse evitare per sfuggire all'Inferno. Insomma, ti sei fatto un universo con le tue regole. Mica male»

Dante sorrise.

«Il sorriso è proprio il segno che ci sono, eh? Dunque... tu mi hai insegnato...» abbassò lo sguardo assorto in quelle riflessioni che lo stavano davvero conquistando, per quanto non l'avrebbe mai ammesso ad alta voce. «Tu mi hai insegnato che non bisogna mai smettere di sognare, di combattere per ottenere un mondo esattamente come noi lo vogliamo»

Dante sparì e di quella sparizione stavolta Andrea fu grato: gli metteva un po' di ansia la sua presenza, si sentiva ignorante e sbagliato al fianco di un intellettuale della sua portata.

«Ciao, Andrea»

Il giovane si girò curioso. «Ciao, Gali!» esclamò. «Che bello averti qui. Sei uno dei pochi che mi fa piacere vedere» confessò.

Galilei sorrise. «Mi fa piacere. Procediamo direttamente con la domanda che ti hanno posto anche gli altri: cosa credi che ti abbia dato, Andrea?»

«Oh, nel tuo caso lo so: mi hai insegnato a combattere sempre per ciò in cui crediamo!»

In un primo momento Andrea si era aspettato di vederlo sparire immediatamente, ma niente del genere accadde. Galileo lo guardava impassibile e non accennava a volatilizzarsi.

«Ah, beh, direi di no» si corresse. «Beh, okay, ma guarda che tu sei stato uno dei pochi che davvero mi sono divertito a studiare»

«Perché divertito?»

«Perché... no, insomma, non proprio divertito. Più che altro mi hai interessato, ecco»

«Perché?»

«Ah, con questi "perché"... direi perché mi piaceva il tuo modo di fare. In classe abbiamo visto alcuni video con parti dei tuoi scritti ed eri così... genuinamente curioso e scioccato. Scioccato perché non riuscivi a comprendere come quei deficienti della Chiesa non volessero accettare le tue parole»

Galilei rimase muto. La sua espressione non variava. Andrea immaginò che fosse un suo

tratto distintivo e che quella fosse l'aria di chi ne ha sentite così tante e così diverse che non si stupiva più di nulla. «Quindi, ecco...» si grattò la nuca, «... questo»

«Quindi?»

«Quindi che?»

«Arriva a una tesi. Argomentala. Puoi farcela»

Galilei era stato il primo a incoraggiarlo e per un attimo Andrea pensò che lo facesse perché sapeva che cosa voleva dire non avere nessuno che stava dalla tua parte, che ti sosteneva. Provò pena per lui, in un primo momento, perché diventare famoso da morto doveva valere ben poco per chi da vivo era ritenuto un fallito, o un pazzo. «Sicuramente da te ho imparato che bisogna sempre farsi domande. Che non bisogna mai dare niente per certo. Che forse certezze non ne esistono e basta. E che se pensiamo qualcosa dobbiamo sentirci liberi di dirla. O meglio... dobbiamo fare in modo di vivere in un mondo dove tutti possono esprimere se stessi senza dover poi abiurare, con il rischio di essere uccisi»

Galilei sorrise. «Bravo ragazzo» si complimentò, poi si levò in cielo dove, pensò Andrea, se c'era qualcuno che meritava di stare quello era proprio lui.

«Eccoci qui, quindi»

«Mi date almeno il tempo di riprendermi?» Andrea si volse scocciato verso il suo prossimo interlocutore e si trovò faccia a faccia con il sommo Platone. «Ah. Sei tu» sillabò, scocciato.

«Deluso?»

«Ti importa?»

«Non fa differenza. Non sono qui per esserti simpatico, ma per farti ricordare qualcosa»

Eccolo che parte con la reminiscenza, pensò Andrea. «Cosa ho imparato da te? Bella domanda, me lo chiedo ogni volta che guardo il vecchio quaderno degli appunti e ci trovo scritte tutte le tue teorie del cavolo»

«Perché tanta rabbia nei miei confronti?»

«Perché tanto odio verso l'umanità?»

Platone lo guardò con condiscendenza, come se fosse un bambino a cui insegnare a parlare. «A cosa ti riferisci?»

«Non lo so, forse al “il corpo è la prigione dell'anima”, magari» ironizzò. «Le odio 'ste cose. Potrà non piacerti, caro mio, ma sei nato in un corpo, in questo mondo e ti tocca accettarlo. Prova a migliorare la tua vita sulla Terra invece che pensare a una che neanche sai se esiste»

«Oh, ma io ci pensavo continuamente alla vita sulla Terra, come dici tu»

«Sì, certo, “le cose sensibili sono tutte baggiate”, ecco di cosa ti preoccupavi»

«Davvero hai capito solo questo? Devi aver preso dei pessimi appunti»

Quello fu un colpo basso per lui che segnava sempre appunti perfetti: completi, ordinati e colorati, che puntualmente facevano il giro della classe. «No, ovviamente era un riassunto sarcastico»

«Ripensaci con un po' meno sarcasmo e un po' meno sintesi» gli consigliò.

«Beh, c'era anche la roba della Repubblica»

«Eh, già. Cos'è che diceva, quella roba?»

«Che...» Andrea si morse la lingua, perché quell'argomento era l'unico che gli era davvero piaciuto e ammetterlo gli sarebbe costato non poco. «Beh, che sei un piccolo comunista»

Platone rise.

«E che... sì, insomma, che... ognuno ha il suo ruolo»

«Spiega meglio»

Andrea, per la prima volta da quando era iniziato quell'incredibile gioco, sapeva esattamente qual era la risposta, non doveva neanche pensarci. «Beh...» deglutì, ingoiando saliva e orgoglio insieme, poi continuò: «Che ognuno deve essere bene ciò che è»

Stavolta, il filosofo si limitò a sorridere, compiaciuto. «Bravo, Andrea» gli disse, poi scomparve come gli altri prima di lui.

«Okay, chi è il prossimo?» li precedé Andrea.

«Salve, Andrea»

«Oh. Agostino. Ciao» non sapeva bene cosa rispondere a Sant'Agostino. Non sapeva neanche se fosse degno di parlargli o meno.

«Cosa hai imparato, Andrea?»

Andrea notò che fosse il primo a non aggiungere un “da me”. Forse era meno egocentrico degli altri, o forse c'era un “da Dio” sottinteso che aveva ritenuto superfluo aggiungere: tanto per Agostino la conoscenza poteva avvenire solo grazie all'illuminazione.

«Oh, un bel po' di cose. La professoressa ci ha dato quindici fotocopie da studiare»

«Come gli altri prima di me, ti invito a prestare attenzione alle parole che usi: studiare è diverso da imparare. Cosa hai imparato, quindi, Andrea?» ripeté la domanda, con un tono che però non lasciava trapelare né rimprovero né noia; Andrea non avrebbe saputo dire cosa fosse.

«Sì, okay. Vediamo... beh, premetto che non sono cristiano»

«Questo è irrilevante ai fini della discussione»

«Ottimo» disse lui, che sentì di essersi tolto un vero e proprio macigno dal petto. «Mi hai comunque insegnato che... beh, che nessuno di noi è infinito, o perfetto. Che l'uomo non può credersi Dio, o come lo vuole chiamare. Che c'è un limite alla nostra conoscenza»

«Senz'altro. Ma dopo?»

Se per “dopo” Agostino intendesse “andando oltre” quello Andrea non seppe dirlo, ma neanche glielo chiese. «Credo... beh, sicuramente che... ah, che ogni cosa accade perché deve accadere e a chi deve accadere e che non bisogna mai dubitare del piano di Dio. Anche se mi sembra un po' una cavolata, sono onesto»

«Quindi, chiaramente, non è una cosa che hai imparato»

Andrea si sentì toccato da quell'affermazione che metteva a nudo le sue incapacità dialettiche. «Giusto» ammise. «Dunque... ah, hai parlato molto di anima. Fin troppo, in effetti, tipo cinque pagine...»

«E cosa ho detto riguardo a quest'anima?»

«Hai detto che... è tripartita» sussurrò, imbarazzato, consapevole che fosse una risposta troppo breve, ma non è che l'avesse capito bene quell'argomento. «Insomma, poi parli della Trinità. Ma non l'ho ben afferrato il collegamento, sarò scemo io»

«Non sei scemo, nessuno lo è. Torniamo all'anima»

«Sì, okay. L'anima... l'anima svolge tre funzioni indissolubili: essere, pensare e amare»

Agostino sorrise.

«Oh, grandioso, ci siamo. Insomma... sono tutte e tre cose importanti, ovviamente»

«Perché?»

«Perché se non sei non esisti e non puoi né pensare né amare, perché se non pensi non capisci e vivi nell'ignoranza di tutte le cose e se non ami...»

«Se non ami?» lo spronò Agostino.

«Se non ami... non lo so, non è che l'ho capito tanto bene 'sto fatto»

«Ti dico di sì. Comunque puoi capirlo adesso. Puoi capirlo sempre. Permetti a te stesso di capirlo»

Andrea avrebbe voluto sbuffare, ma era così teso che neanche quello riuscì a fare. Di tutte le conversazioni quella sicuramente lo stava tediando più delle altre. «Senza amore la vita fa schifo, ecco come la penso io» disse semplicemente, sperando di non fare una

figura davvero pessima.

Agostino sorrise. «Quindi? »

«Quindi... l'uomo è tale perché è, pensa e ama. E... cavolo, non può esistere senza queste tre cose! E l'amore è alla base di tutto, perché senza non ci sarebbe nulla, neanche la vita, niente» affermò e ne era sicuro, talmente sicuro che quasi scoppiò a piangere nel vedere anche Sant'Agostino volare via, salire nei cieli dove, forse, se davvero esistevano, gli angeli erano lì ad aspettare il suo ritorno. Era sceso per lui: a qualcosa almeno era servito.

«Hai fatto un bel percorso, Andrea»

Questa volta fu grato e felice della voce che udì. «Grazie, Cicerone. Speravo fossi l'ultimo: non voglio che vai via»

«Cotanto affetto è più di quanto mi sia mai stato mostrato in vita, giovane. Te ne sono grato»

«Per quel che vale» Andrea fece spallucce.

Lui e Cicerone iniziarono a camminare e ovunque andassero la luce del faro teatrale li seguiva. Andrea si sentiva come una star del cinema, ma non aveva tempo per pensarci, perché stava parlando del più e del meno con uno dei suoi idoli indiscussi e probabilmente era pure arrossito per l'imbarazzo come un bambino alla sua prima cotta.

«Allora, cosa vuoi insegnarmi, Cicero?» si permise quell'informalità, perché lo sentiva veramente vicino, più di quanto non fosse già successo attraverso i libri di scuola.

«Non voglio insegnarti nulla, ragazzo. Hai sentito i dotti prima di me: sai già tu ogni cosa»

«Non andare via. Preferisco non dirti niente»

«Perché mi stimi così tanto, ragazzo?»

«Perché sei l'unica persona che io abbia mai conosciuto che tramite le parole fa fatti. È assurdo. La tua retorica è poesia. La forza dei tuoi discorsi batte quella di Achille. Spero non mi abbia sentito...»

Cicerone rise. «Speriamo di no»

Continuarono a camminare per un tempo che Andrea non seppe quantificare, ma fu quanto di più bello avesse mai vissuto.

«Mi hai insegnato... mi hai insegnato che nella città deve esserci convenienza, altrimenti niente va avanti. Le persone devono essere motivate a fare del bene, altrimenti sono solo chiacchiere. Ci sarà sempre chi penserà prima agli affari suoi che al bene comune. Se le due cose coincidono, però, c'è pace» parlò da solo, senza che ci fosse bisogno di un continuo incentivo.

«Tutto vero, mio caro ragazzo» fece Cicerone e ad Andrea scese una lacrima nel vedere le sue mani diventare granelli di polvere nell'aria. «Ma c'è dell'altro, no? Il valore del singolo di Platone. L'amore di Sant'Agostino»

«Tutte belle cose, ma nella pratica? Come... non andare via, Cicerone, dimmi come... come si fa a renderle realtà?»

«Non conosco la risposta, giovane Andrea, ma forse il Santo aveva una cosa che io sicuramente non possedevo e che potrebbe per certo servire a te»

«Cosa?»

Cicerone sorrise. «Fede, ragazzo mio» e detto ciò scomparve.

Andrea si svegliò di botto. Era aggrappato al suo cuscino e l'aveva bagnato con le lacrime. Si sentiva debole, triste, perso, confuso; allo stesso tempo più saggio, più maturo, più consapevole, felice. Come poteva una persona provare tante cose assieme?

Era stata una strana storia quella che aveva appena vissuto. Nient'altro che un sogno, senz'altro, niente di reale. Ma a tratti gli era sembrata tangibile, come se fosse una realtà in cui viveva tutti i giorni. Sapeva che non era così, ma non riusciva a smettere di pensare che ci fosse un senso, dietro quella strana storia.

Achille, Dante, Galileo, Platone, Agostino, Cicerone... tutti loro gli avevano dato tanto e se ne accorgeva solo adesso.

Un momento, ma non mancava qualcuno? Ah, già: Cassandra Clare. Chissà come aveva fatto la scrittrice di saghe fantastiche per teenager a intrufolarsi in quel circolo di intellettuali. Rise al pensiero.

Si voltò, intenzionato a riprendere sonno, ma ciò che vide lo stupì al punto che sgranò gli occhi: sul comodino di sua sorella, che stava tra il suo letto e il proprio, stava aperto un libro di Shadowhunters, la saga più famosa di quella scrittrice che nel suo sogno, in quella storia assurda, era rimasta in silenzio tutto il tempo.

Andrea deglutì, un po' inquietato dalla coincidenza, e pensò che se l'angelo o la qualunque forma di vita sovrumana la quale, in quel momento, gli stava mandando quei messaggi, si aspettava che leggesse più di dieci libri dalle centinaia di pagine per venire a capo di quella storia, poteva mettersi comoda e farsi un tè nell'attesa, perché non sarebbe mai successo.

Decise comunque, però, spinto da una curiosità immane, di prendere in mano il romanzo e di leggere solo la pagina sulla quale era fermo il segnalibro. Cominciò con il primo rigo e non poté fare a meno di ridere istericamente, scioccato e soddisfatto allo stesso tempo.

Proprio all'inizio del libro, nell'introduzione a cura della stessa autrice, vi era infatti scritto: tutte le storie sono vere.

Un Lavoro per un sogno

di DALILA FERRAIOLI

MULTIMEDIALE

Liceo Plinio Seniore - Castellammare di Stabia

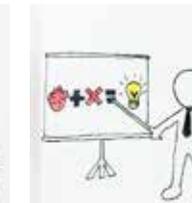
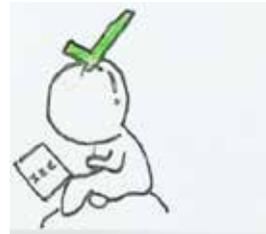
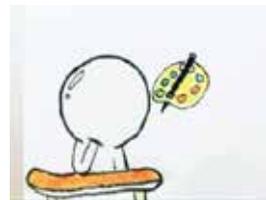
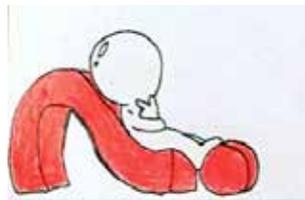
QUESTA È LA STORIA DI UN RAGAZZO O DI UNA RAGAZZA, DI UN ADULTO O DI UN BAMBINO. È LA STORIA DI CHIUNQUE CI TI ASPETTI.

È LA STORIA DI UN OMINO DAL VOLTO ANGRIMMO, DI UN SOGNIATORE IL CUI DESTINO LO CONDANNAVA ALLA MONOTONA REALTÀ DI UNA SCIEVANIA, COSTRINDENDOLO A RINCHIUDERE QUEL SOGNO IN UN CASSETTO.

... O FORSE NO...

"UN LAVORO PER UN SOGNO"

DI DALILA FERRAIOLI



La mia voce

di CHIARA CIRILLO

RACCONTO

IIS Don Geremia Piscopo - Arzano

Introduzione

Questa è la storia di una ragazza di 18 anni, allegra, socievole, gentile e chi più ne ha più ne metta! Si chiamava Andrea Maskòva, era di origini africane, arrivata a Napoli per motivi di lavoro del padre che continuava a trascinarla avanti e indietro per le città di tutto il mondo e per questo era costretta ad abbandonare quasi ogni mese i suoi amici. Difatti appena arrivata pensò subito di non doversi affezionare troppo alle persone, ma tenere a bada i sentimenti non le veniva facile e purtroppo il non affezionarsi non era una delle sue abilità. Per lei Napoli era splendida ma non sapeva che purtroppo aveva molti lati oscuri...

Capitolo 1

La campanella della prima ora di scuola mi distoglie dai pensieri, mi alzo dal muretto su cui ero seduta e mi incammino verso la mia aula e appena metto piede in classe mi sento tutti gli occhi addosso.

-Buongiorno..- dico senza alzare troppo la voce, mi guardo intorno e cerco di scrutare un banchetto libero in cui prendere posto, l'unico è uno di mezzo fra la prima fila e l'ultima sotto la finestra; dopo poco la professoressa entrò in classe e stranamente non mi chiamò per presentarmi, si preoccupò solo di domandarmi il nome e cognome, chissà forse era arrabbiata per qualche suo motivo ma fortunatamente l'ora filò liscia. Per il resto della giornata posso dire che non fu malaccio, adocchiai le persone da cui stare alla larga e quelle con la quali fraternizzare tra cui: Sara, Marco e Ciro

Sara era una ragazza splendida con occhi e capelli neri. Magra, alta e formosa, gentile e altruista Marco invece era moro con gli occhi di un grigio profondo mai visto. Alto e palestrato, era anche molto giocherellone

Infine Ciro, lui era straordinario, gentile, premuroso e abile con le parole. Era anche lui alto e palestrato, aveva dei capelli biondo cenere e occhi verdi scintillanti da far invidia.

Tutti e quattro eravamo il gruppo perfetto, studiavamo insieme, uscivamo insieme...nulla ci separava

Capitolo 2

Dopo 3 mesi dal nostro arrivo, io, Sara, Marco e Ciro ci eravamo uniti ancora di più.

Una mattina come le altre contatto Sara per dirle di andare a fare una passeggiata dopo scuola e come al solito accetta.

Dopo qualche minuto incontrai gli altri fuori scuola.

-Buongiorno ragazzi!- dico entusiasta

-Ciao Andrea!- mi rispondono in coro Marco e Sara.

In lontananza noto quella familiare chioma bionda, era Ciro. Alza il capo e mi fissa per poi mostrarmi il suo fantastico sorriso.

-Ciao ragazzi! come va?-

-Bene bene grazie- risponde Marco, guardando il cellulare.

-Alla grande tesoro- dice Sara con la sua solita gentilezza.

lo sguardo di Ciro passa su di me aspettandosi una risposta.

-Bene grazie..- gli rispondo sorridendo e arrossendo delicatamente.

Dopo 5 minuti esatti suona la campanella della prima ora, stranamente oggi Sara è seduta vicino a Marco e ciò comporta che..

-Ehi oggi siamo vicini!- mi dice Ciro facendomi sobbalzare, lo guardo imbarazzata.

-Già..- rispondo sorridendo.

Passiamo tutto il resto della giornata a chiacchierare e ridere.

-Questa era bella!- dico ridendo a Ciro.

-Hahaha già- risponde.

Senza che ce ne rendiamo conto suona la campanella dell'intervallo e tutti si dileguano. Pian piano Ciro smette di ridere e inizia a guardarmi seriamente, lo guardo e istintivamente lo faccio anch'io arrossendo. Molto delicatamente poggia la sua mano destra sulla mia mano sinistra, sempre con molta calma avvicina il suo volto al mio, siamo talmente vicini che riesco a sentire perfettamente il suo respiro, le nostre labbra si sfiorano, sono in completo stato di adrenalina le mani sudano il mio respiro si fa pesante, fino a quando le nostre labbra si toccano completamente, sono così morbide e calde. Accetto il suo bacio e faccio lo stesso, improvvisamente risuona la campana del fine intervallo e immediatamente ci separiamo, lui mi guarda con la coda dell'occhio sorridendo ed io faccio lo stesso...è stato fantastico! Non ci potevo credere..e se quello fosse stato il primo di tanti altri?...chissà.

Capitolo 3

Ero persa nei miei pensieri riguardanti quello che era successo il giorno prima con Ciro.

-Buongiorno bella addormentata- mi sveglia Sara.

-Oh..ciao Sara come va?-

-Bene, e tu? Ti vedo pensierosa da ieri-

-Eh beh sì, sai io e Ciro...- aspetto un pò prima di dirle del bacio giusto per tenerla un pò sulle spine.

-E dai dimmelo, non farmi aspettare! Tu e Ciro cosa?- dice muovendo la mia spalla per incitarmi a parlare.

-Ci siamo baciati!- le dico tutto d'un fiato. Inizialmente non dice nulla rimanendo solo a bocca aperta.

-Cosa?- mi dice e io rido.

-Hai capito proprio bene- dopo due secondi esatti inizia a gridare e saltellare a destra e sinistra ed io a ridere come non ho mai fatto.

-Basta su, ora calmati!- le dico ridendo, fortunatamente mi dà ascolto e la sua gioia si placa.

-Oh mamma, non posso crederci, com'è stato?- mi domanda col fiatone, io arrossisco e sorrido ripensandoci.

-Beh è stato assolutamente fantastico, lui è così dolce- alzo la testa per guardare Sara che sorride.

-Beata te ora hai un fidanzato!- dice ridendo.

-Ma dai smettila hahahah ora entriamo che è suonata- fuori non c'era quasi più nessuno.

Entriamo e ci mettiamo a sedere vicine ma per Sara questo sogno di sedersi accanto a me dura poco dato che dopo qualche istante entra Ciro che le dice con molta gentilezza di alzarsi e restituirgli il posto. Caspita allora voleva davvero stare con me?

-Buongiorno ricciolino- dice toccando i miei capelli afro.

-Buongiorno- rispondo sorridendogli

-Oggi pomeriggio ci stai per un' uscita a quattro? Io, tu e i soliti due.

-Certo! che domande- acconsento senza farmelo dire due volte.

-Fantastico!-

Dopo poco inizia la lezione.

-Ehi Sara dai andiamo!- chiamo Sara per svegliarla dai suoi pensieri.

-Andiamo la campanella è suonata-

-Arrivo- risponde.

Ci incamminiamo verso l'uscita dove ci sono Marco e Ciro.

-Allora ci vediamo oggi pomeriggio raga!-

-Sicuro!- conferma Marco seguito da me e infine Sara.

-Ciao!- ci salutiamo tutti in coro.

Ciro mi manda un bacio da lontano e poi se ne va; m'incammino verso casa dove vengo invasa da un fantastico e squisito odore di spaghetti al pomodoro.

-Ciao papà!- urlo dalla porta.

-Ciao tesoro, arrivo subito e pranziamo!-

Mi libero dello zaino e del cappotto gettandoli sul divano posto di fronte la porta d'ingresso, prendo posto a tavola e aspettando mio padre guardo un pò il cellulare.

Nulla di che.. poi apro Facebook e vengo subito catturata da un video dove c'era questo strano gruppo di bambini cresciuti male che picchiavano a sangue un povero ragazzo con degli evidenti problemi mentali..leggendo quest'articolo capisco che la causa di questo litigio era perchè il ragazzo autistico aveva detto alla fidanzata di uno di loro che era carina...che schifo, perchè devono succedere determinate cose? perchè non si possono prendere provvedimenti..io a differenza dello Stato che se ne frega penserei di più a questi ragazzi cresciuti nel male e nell'ignoranza, ci sono molti modi al giorno d'oggi per rimediare ma che purtroppo non funzionano bene a mio parere...associazioni, scuole, nulla più funziona come una volta a causa di queste persone che hanno solo bisogno d'aiuto, nelle mie fantasie ci sono molte strutture sociali che mi piacerebbero diffondere nel mondo per persone meno fortunate, persone con qualche difficoltà motoria o psicologica, persone di tutti i tipi, solo che io non sono nessuno..

Scrollo le spalle e poso il cellulare all'arrivo di papà.

-Buon appetito allora!-dico sorridendo di fronte a quel bel piattone di pasta.

-Wow avevi tanta fame hahah-

-mh..già..-dico masticando e facendo ridere papà.

Fra una chiacchiera e un'altra il mio cellulare squilla facendo comparire l'enorme nome di **Ciro** sullo schermo

-Ehi-

-Andrea ciao, esci sono fuor.i-

-Cosa!! Ma tu sei pazzo- dico bisbigliando, stacco la chiamata e vado verso papà per dargli un bacio

-Ciao papà io esco con i miei amici torno per cena-

-Va bene tesoro-

Metto il cappotto ed esco e proprio come aveva detto, eccolo lì seduto sul muretto ad aspettarmi

-Ciao tesoro- dice per poi baciarmi, arrossisco come non mai diventando un peperone.

-Ciao- sorrido.

-Dai andiamo a prendere gli altri- annuisco e ci incamminiamo verso casa di Sara dove ci aspettano entrambi.

-Ragazzi dai muovetevi è mezz'ora che aspettiamo! se non uscite entro due minuti ce ne andiamo- urla **Ciro** fuori la porta, ed eccoli subito che sfrecciano fuori.

-Eccoci- ridiamo e usciamo di casa, ci avviamo alla metro che ci porta a Toledo.

-Siamo quasi arrivati a Mergellina- dice Marco.

-Sì, passiamo Piazza Plebiscito e siamo arrivati- lo segue **Ciro**.

In questa città è tutto così bello, il palazzo reale a Piazza del Plebiscito seguito dai due cavalli e la loro leggenda, Mergellina con il Castel dell'Ovo e tante altre fantastiche strutture.

NAPOLI E' BELLA E LEGGENDARIA

Purtroppo le persone che ne fanno parte sono mostri.

Capitolo 4

Passeggiando sul lungomare di Mergellina Marco e Sara incontrano dei loro amici, li salutano e molto velocemente si scambiano soldi strano..

Senza dire una parola si girano e se ne vanno a passo svelto.

-Perchè gli avete dato soldi?- domando incuriosita.

-Come se non avessi capito- mi risponde Marco quasi stizzito dalla mia domanda.

-Ehi stai calmo- lo mette in guardia **Ciro**.

-Smettetela, nulla Andrea solo una bustina di cocaina-

Dopo quella frase sento il mondo cadermi addosso.

Mia madre era morta a causa di droga, overdose di cocaina, non avrei permesso ai miei migliori amici di fare la stessa fine, No!

-Ma voi siete pazzi! buttate immediatamente quella roba!- grido cercando di prendere quella roba dalle mani di Marco invano.

-Ehi! cosa credi di fare!- mi sfida Marco.

-Cosa voglio fare? voglio che fai sparire immediatamente quella roba e non ne facciate mai più uso!-

-Di certo non ascolteremo te-

-Marco calmati!- dice Ciro avvertendolo ancora una volta.

-Oh andiamo ragazzi che sarà mai- dice Sara in tutta calma.

-Che sarà mai? ed io che ho anche perso tempo a parlarvi! Mi hai delusa Sara- mi giro e m'incammino verso la metro seguita da Ciro.

Solo la droga ci mancava, non voglio che finiscano in un guaio o peggio..morire, non lo avrei permesso, avrei fatto di tutto per farli uscire da quel giro, sarei andata ovunque, avrei fatto sentire la mia voce.

Arrivata a casa salutai Ciro e mi diressi direttamente in camera mia dove molto velocemente, con ancora i vestiti, mi addormentai.

Passarono 3 settimane da quando io, Sara e Marco discutemmo a scuola, era un continuo litigare perchè io gli ripetevo sempre di smettere e che li avrebbe uccisi ma tutto era inutile. Avevano iniziato a venderla, spesso e volentieri dei ragazzi nell'intervallo, venivano in classe e si dirigevano direttamente verso di loro e poi appena finito Marco contava dei soldi..quindi era evidente.

Qualche giorno dopo, sempre a scuola, con la scusa che volevo vedere cosa facessero, li convinsi a portarmi con loro nel posto dove vendevano, subito acconsentirono a causa della droga appena assunta..

-Allora a domani-

-Sì okay, ciao- Rispose Sara che ormai mi faceva schifo per come si era ridotta in quel poco tempo, non la riconoscevo più.

Il giorno dopo essendo sabato, la scuola era chiusa, appena mi svegliai vidi un messaggio di Sara che diceva

Alle otto in punto fatti trovare fuori casa tua

Mi alzai e di fretta mi lavai e vestii presi la borsa e uscii.

08:00

Eccoli lì arrivare in perfetto orario, mi avvicino a loro e senza dire una parola andiamo verso il loro posto di vendita.

Arrivati lì sento una puzza rivoltante di canna credo, subito arrivano i primi clienti ed io mi posiziono vicino la porta così da non dovermi mischiare troppo fra quelle persone, sapevo e avevo tutto, sapevo dove svolgevano la compravendita della droga e avevo una bustina di quello schifo che avevo preso con le maniche della maglia, non mi restava altro che andare dalla polizia e salvare tutti e due.

-Ragazzi io vado via- non ricevo alcuna risposta e me ne vado rifacendomi la strada al contrario.

Capitolo 5

Il lunedì decido di assentarmi a scuola avvisando Ciro per poter andare dalla polizia e fornire tutte le informazioni che avevo.

Esco di casa e vado verso la centrale di polizia. Appena arrivata vengo accolta dalla ragazza della reception che mi chiede di cosa ho bisogno.

-Io ho bisogno di denunciare due persone-

-Sotto quale accusa?-

-Spaccio di droghe- dico senza pensarci due volte

-La prego mi segua-

Faccio come mi dice e la seguo verso una stanza dove mi fanno sedere e aspettare, dopo poco entra un uomo alto e robusto, con una barba folta.

-Buongiorno signorina, prego mi dica- prendo fiato, sapevo che potevo farcela..ma sapevo anche che se fosse andato qualcosa storto non me lo sarei perdonata.

-Beh ci sono questi miei amici che hanno iniziato a vendere droga in una cantinola sotto un palazzo non molto lontano da casa mia e qui ho le prove con delle impronte digitali- frugo della borsa e apro il taschino dove avevo messo la bustina e con molta attenzione e la mano coperta la prendo

-Ecco- il signore baffuto la prende con i guanti e la da al collega della scientifica

-Perfetto signorina ora deve dirci soltanto le sue credenziali e poi le faremo sapere-

-Va bene...-

Dopo una mezz'oretta ero già fuori e mi stavo incamminando verso casa, arrivata entro in casa e mi sdraio sul divano e lì mi addormento profondamente..

Quando mi sveglio noto di essere ancora sul divano, mi alzo e prendo il cellulare.

-Martedì 15 ottobre?! ma quanto ho dormito?-

Salgo velocemente in camera mia, prendo i vestiti per il nuovo giorno di scuola e mi preparo. In poco sono pronta, esco di casa e subito squilla il cellulare, era Ciro.

-Ehi amore buongiorno, dimmi-

-Perché hai chiamato la polizia senza dirmi niente?!-

Come faceva a saperlo?

Velocemente controllo le chiamate ed effettivamente c'erano 3 chiamate perse da un numero sconosciuto, molto probabilmente era la polizia, che ora ha agito..cazzo

-Mi dispiace...dovevo farlo..-

-No Andrea non eri costretta-

-Io l'ho fatto per salvarli!

-Ma la vita è la loro cosa t'importa-

-M'importa e come, e poi scusami ma non voglio stare male come lo sono stata tempo fa!-

-Scusami hai ragione...beh comunque hanno detto che non li arrestano ma che a loro due gli faranno iniziare una serie di incontri con persone come loro, che hanno iniziato con la droga e spaccio...gli altri li hanno arrestati tutti..-

Tiro un sospiro di sollievo sentendo quelle parole.

-Menomale...dai su ne riparlamo a scuola-

Stacchiamo e inizio a camminare pensando a quanta fortuna avessero avuto quei due.

Arrivata a scuola vedo Ciro che saluta con un passionale bacio.

-Ehi piccola..come va?-

-Ora va meglio- sorridiamo insieme abbracciandoci.

-Dai entriamo- mi dice e io annuisco.

Capitolo 6

Dopo qualche giorno di tutto quello che era successo con Marco e Sara non avevo più saputo nulla, ero convinta che fossero a quegli incontri giornalieri a cui dovevano partecipare.

Un sabato notte il mio cellulare squilla, molto velocemente mi affretto a rispondere pensando fosse Ciro e infatti era lui.

-Amore, dimmi-

-Andrea..- mi chiama senza poi fiatare

-Ciro..cosa c'è?-

-Sara e Marco..-

-Ciro ma dai dimmi mi fai preoccupare...cosa è successo a Sara e Marco..-

-Loro sono...morti..- no..non era possibile, come poteva essere successo...

Non mi controllo più, il telefono mi cade dalle mani, il cuore va all'impazzata, ho un nodo alla gola, gli occhi buciano e anche il naso, sento i crampi allo stomaco...volevo morire, sento il cellulare che squilla di nuovo, non ho le forze di prenderlo, ero morta dentro.

Dopo pochi secondi mi riprendo, rispondo al cellulare, è di nuovo Ciro.

-Andrea scusami..scusami non dovevo dirtelo così mi dispiace...-

-Ehi ehi ehi, stai tranquillo. spiegami cosa è successo- gli chiedo cercando di trattenere le lacrime.

-Li hanno trovati in un brutto stato, è che non so se voglio dirti..-

-Ma come non sai che vuoi dirmelo! tu devi qualsiasi cosa sia!-

-No davvero Andrea non posso..-

-Ciro...dimmi subito cosa è successo.... tutto!-

-Beh...li hanno trovati morti in una cantinola..in stato di overdose...mi dispiace-

Ecco io lo sapevo che sarebbe successo e io che avevo fatto di tutto per loro...

-domani ci saranno i funerali...passo a prenderti alle otto okay?-

-Si- stacchiamo e mi butto sul letto dove mi lascio andare...le lacrime ora sono mie amiche e urla e strilli loro parenti...non smettevo più...mi mancava il fiato..e poi..non ricordo, penso di essere svenuta, difatti quando mi svegliai il giorno dopo mi sentivo stordita, mal di testa, naso chiuso, respiro balbettante e corpo a pezzi, mi alzo e mi dirigo verso il bagno dove mi do una sciacquata generale e mi lavo i denti. Torno in camera mia dove mi vesto con un leggings nero con sopra una maglia a maniche lunghe e scollo a barca nero ed infine un cardigan nero, raccolgo i capelli in una coda di cavallo e metto un filo di burro cacao per le labbra, scendo giù in salone e aspetto Ciro, intanto guardo un pò il telefono, già ci sono gli articoli su di loro, non posso crederci...

Dopo qualche minuto Ciro mi chiama ed io esco, ci abbracciamo come non abbiamo mai fatto io scoppio a piangere lui invece riesce a trattenersi...

-Andrà tutto bene- mi rassicura lui e io annuisco sorridendogli.

Mette in moto l'auto e partiamo. Quando arriviamo in chiesa si sentono singhiozzi ovunque e le due bare bianche messe l'una di fianco all'altra con delle composizioni di fiori di tutti i tipi non mi danno l'opportunità di sembrare forte...scoppio a piangere per l'ennesima volta, mentre prendiamo posto, Ciro mi abbraccia e io mi calmo avvicinandomi a lui, dopo poco inizia la cerimonia.

Salutarli per l'ultima volta mi fece stare malissimo, avevo ancora i crampi alla pancia. Alla fine di tutta la cerimonia ognuno di noi si alza e si avvicina alla bara per poi andarsene dando loro l'addio. Mi alzo e vado verso di loro, tocco entrambe le bare e gli chiedo scusa, gli dico che mi dispiace e che avevo fatto il possibile. Do un bacio ad entrambe le bare, mi alzo, mi giro e infine penso mentre m'incammino verso Ciro.

Se solo avessero dato retta a quel che dicevo...

Se solo avessero seguito ciò che gli dicevo...

Se solo avessero ascoltato La Mia Voce...

E se invece non fosse andato così? e se invece della droga avremmo preso un bel gelato?

Ritorniamo indietro

Improvvisamente Marco e Sara incontrano dei loro amici, vanno verso di loro, ci parlano e dopo qualche secondo ci indicano avvicinandosi.

-Ragazzi questi sono Matteo e Luigi-

-Ciao ragazzi, come va?-

-Ehi, piacere Luigi-

-Ciao piacere Ciro- si presenta Ciro

-Piacere mio, Andrea- rispondo felice.

Fatte tutte le dovute conoscenze decidiamo di passare insieme il resto della giornata...e vi posso assicurare che giornata più bella non c'è stata!

Fine.

Morale?

una volta in un film ho sentito questa frase:

"La vita è come una scatola di cioccolattini, non sai mai cosa ti capita" ed è giusto, io penso anche che con le giuste regole e i giusti modi di pensare e di agire non puoi capire cosa ti capita ma almeno sei preparato, facciamo diventare il mondo un posto migliore...#Facciamolopernoi

Il futuro è nelle nostre mani

di RAFFAELE OREFICE, ANTONIO PISCOPO, ANGELA BOSSO, EDUARDO NASCENTE, MARTINA SILVESTRO

MULTIMEDIALE

IIS Don Geremia Piscopo - Arzano



Angela



Martina



Angela



Martina



Angela



Martina



Angela



Martina



Angela



Martina



Angela



Martina



Angela



Martina



Realizzazione filmato:

Piscopo Antonio

Inviato:

Orefice Raffaele

Intervistate:

Bosso Angela
Martina Silvestro



Nascente Eduardo

L'ambizione prima di tutto

di MARTA LUCCI

RACCONTO

IIS Don Geremia Piscopo - Arzano

Essere una maestra non vuol dire solo “insegnare”, ma significa anche (e soprattutto) imparare; oggi è il primo giorno di scuola, vedo i bambini entrare con grande gioia, con un sorriso stampato sul volto, saltellando e salutano i genitori; sono anni che sento il suono di questa campanella, e per loro è la prima volta; i bambini della quinta elementare sono andati via, quei bambini che ho visto crescere dalla prima alla quinta, ora sono alle scuole medie, e cresceranno sempre di più; chissà se ricorderanno della loro maestra un giorno, ma io ricordo il volto di ogni mio piccolo alunno, perché è questo il bello dei bambini, ognuno trasmette qualcosa di diverso. Ed ora mi aspettano altri cinque anni con nuovi bambini, una nuova classe, con nuove emozioni; quando li vedo entrare li accolgo con un sorriso, perché immagino che li vedo piccoli così, e basta un battito di ciglia, per ritrovarci in quinta, quando li vedrò cresciuti, ognuno imbroccherà una strada diversa, e inizieranno a conoscere nuovi ambienti.

Durante gli anni imparo a conoscere il carattere di ognuno di loro, ed è vero che a volte sembrano uguali, ma non è mai così, ognuno ha delle sfumature diverse; sembrano uguali perché sono piccoli, il loro carattere deve ancora formarsi, hanno le stesse idee, la stessa ingenuità, ma vivendoli giorno per giorno, anno per anno, mi rendo conto che sono solo simili, ma mai uguali. E me ne accorgo soprattutto al quinto anno, quando pongo la solita domanda a cui ogni mio alunno ha dovuto rispondere alla fine di questo viaggio percorso insieme, tra una lacrima trattenuta e un sorriso sfuggito per la gioia di vederli cresciuti, non manca mai la domanda: “cosa volete fare da grandi?”. Ed è sempre molto divertente ascoltare alcune risposte, una risata non va trattenuta quando una bimba risponde: “da grande voglio fare la principessa”, o quando un bimbo dice: “da grande voglio fare l'astronauta”; a loro piace immaginare il mondo così, loro amano sognare, e non bisogna renderli tristi dicendo loro che diventare una principessa è un po' complicato, se non impossibile; se ne renderanno conto crescendo, quando ormai non desidereranno più diventare una principessa o un astronauta, ma inizieranno a conoscere la realtà, e a capire qual è la strada giusta per loro. Come quando alcuni anni fa incontrai un ragazzo di nome Gabriele, era da solo, e stava ascoltando musica; si avvicinò a me sfilandosi le cuffiette dalle orecchie e chiedendomi se mi ricordassi di lui, e quando mi chiamò “maestra” capii, gli chiesi il nome e attraverso varie informazioni che mi fornì, ricordai chi fosse; era così cresciuto, ed è stato bello incontrarlo; era alto, aveva la barba e i muscoli, e da piccolo non era esattamente così. Lui era tra i bambini che alla faticosa domanda del quinto anno, mi aveva risposto di voler diventare un astronauta, e quando gli chiesi che studi stesse frequentando, mi rispose che stesse studiando informatica in un istituto tecnico, ma aggiunse poi che si fosse pentito della sua scelta. Se non avesse voluto parlarne avrebbe omesso quel dettaglio, ma invece lo disse perché voleva un consiglio; il consiglio della sua maestra, perché nessuno gli dava coraggio, nessuno credeva in lui. Mi disse che con gli anni si fosse reso conto che il suo sogno fosse diventare un medico, e che volesse tornare indietro per cambiare indirizzo di studi. Gli dissi che non bisogna mai guardare il passato, ma solo il futuro, non era impossibile realizzare il suo sogno, ma doveva solo volerlo davvero. Se avesse frequentato studi diversi avrebbe avuto maggiori possibilità di realizzare il suo sogno, ma non bisogna mai rinunciare solo per un errore commesso in passato; gli consigliai di studiare giorno e notte, di essere determinato, e di usare quelle persone che non credevano in lui come una sfida per dimostrare loro che si sbagliassero; non lottando non avrebbe fatto altro di far credere loro che avessero ragione sul suo conto. Quando tornai a casa speravo che quei consigli gli fossero stati utili e che un giorno avrebbe realizzato il suo sogno. Sono trascorsi anni da quel giorno, ed oggi sono andata in ospedale per un improvviso dolore al petto. Da lontano ho visto che si avvicinasse a me un signore alto, muscoloso e con la barba, in camice bianco; era un medico, mi ha accarezzato, e mi ha ringraziato per averlo aiutato a credere in sé stesso, ho letto la targhetta con il suo nome, ed era proprio Gabriele. Ho iniziato a sentire in lontananza le voci dei dottori che in realtà erano affianco a me: “la situazione è grave” sentivo, e ho

sentito una lacrima cadere sul mio braccio, ho alzato lo sguardo, ed ho visto gli occhi lucidi di Gabriele, che mi ha stretto a sé, e tra le sue braccia ho chiuso gli occhi, con la consapevolezza che lui ce l'avesse fatta, con la gioia di averlo visto realizzare il suo sogno, perché essere una maestra vuol dire anche “imparare”, e un attimo prima di chiudere gli occhi ho imparato un' ultima cosa da un mio alunno:

l'ambizione è alla base di un lavoro, il futuro non è certo, ma è un disegno che noi dobbiamo colorare a nostro piacimento; e non è vero che il lavoro non c'è, bisogna solo crederci davvero.

Il Lavoro

di GIACOMO TUCCILLO

RACCONTO

IIS Don Geremia Piscopo - Arzano

Il lavoro è quella cosa che ci fa alzare presto dal nostro letto, e controvoglia ci fa uscire di casa, per poi costringere a dirigerci in un posto noioso, dove discuteremo con qualche antipatico datore di lavoro, o forse con qualche collega insopportabile, dopo passeremo ore e ore a fare qualcosa di cui magari non ci interessa nulla, o forse sì, ma in entrambi i casi ci farà stancare, facendoci tornare a casa esausti.

Quindi il lavoro è orrendo, è una schiavitù, un enorme sacrificio, una condanna!

Ma pensa un attimo a una vita senza... Cosa diavolo faremmo tutto il giorno?

Tutte le ore a far nulla? Divertirsi ogni giorno? Dormire?

E che senso ha una vita così? Non c'è nessuno scopo, nessun obiettivo, nessuna soddisfazione, e poi dopo un po' ci si stanca di stare con le mani in mano, l'uomo ha bisogno di fare qualcosa di produttivo, l'uomo ha bisogno di lavorare!

Il lavoro ci fa crescere, ci rende indipendenti, ci fa sentire utili, realizzati, soddisfatti.

Il lavoro è vita, e tutti ne hanno diritto!

Già... Tutti...

Peccato che al giorno d'oggi sono poche le persone che riescono a portare lo stipendio a casa, anche chi si è messo d'impegno ed è andato all'università, come Giuseppe...

Giuseppe ha ventiquattro anni, vive in Calabria, ha due fratelli e i suoi genitori sono operai, sono sempre riusciti ad andati avanti, non gli è mai mancato niente, i suoi genitori lavoravano tanto, ma stavano bene, e sono riusciti, anche se con molti sacrifici, a garantire gli studi per i figli, fatto sta che Giuseppe si è laureato in giurisprudenza.

«Facemmo una festa a casa. Una festa bellissima, con mezzo paese. Tutti a dire che orgoglio, che bellezza Peppino, ora che sei avvocato ci devi rendere giustizia.»

Tutto molto bello, vero? Però dopo Giuseppe ha continuato:

«Ma io l'avvocato non lo faccio, e probabilmente non lo farò mai.

Mi sono trasferito a Milano, cercando un posto qui, ma tutto quello che ho trovato è il lavoro di cameriere in un pub. Lavoro la notte, entro alle sette e stacco alle quattro del mattino, prendo quattrocento euro al mese, e ovviamente senza contratto. Ho avuto bei voti alla tesi e molti complimenti, ma a che è servito? Giù al mio paese, in Calabria, non sanno niente, ma come faccio a spiegarglielo? Come dico ai miei che pur avendo una laurea non riesco a trovare un buon lavoro?»

Avere una laurea non basta per lavorare, spendere tutti quei soldi per un'istruzione e poi? Fare il cameriere in un pub... Ormai è un lusso per noi giovani lavorare, abbiamo due alternative: o andiamo all'estero, scappando via di qui con la speranza

di riuscire a costruirsi un futuro migliore, o resti qui, arrangiandoti con qualcosa e nel frattempo aspettare un colpo di fortuna.

Ma c'è chi se la passa peggio come Rosa:

«Ho 57 anni, una figlia di 18 che vive con me. Ho cominciato a lavorare al call center quando mi sono separata, tre anni fa. Il mio ex marito non è in condizione di darci niente. Prendo, come tutti, 80 centesimi a chiamata. Il mensile dipende da quanto lavoro. Posso arrivare a ottocento euro. Ne pago quattrocento di affitto, più un centinaio di bollette varie. Mi restano trecento euro per vivere in due, trecento euro!

Mio padre era impiegato, mia madre maestra. Hanno laureato tre figli, anche se io la mia laurea ho dovuto nascerla, sennò ero troppo qualificata per ottenere il lavoro. Mia figlia dice che l'università non serve, non so più cosa risponderle, vorrei solo tornare indietro e partire lontano, fuori da qui, magari avrei avuto qualche opportunità e un futuro migliore.»

E i pensionati? Loro riescono a cavarsela?

«Mi chiamo Aldo, sono un ex commerciante pensionato. Avevo un'attività, ma adesso sono in pensione. Ho quasi 73 anni. Li porto bene, vero?

Anche mia moglie ha una piccola pensione. In due arriviamo a circa mille e cento euro. Ma da due anni non arriviamo più alla fine del mese. Abbiamo una figlia della quale ci dobbiamo occupare, non dirò che ha e perché. Ci costa quasi cinquecento euro al mese e non abbiamo alcuna intenzione di abbandonarla.

Con gli altri soldi che ci restano dobbiamo pagare l'affitto, il condominio, la luce, l'acqua e le altre tasse.

Da due anni io e mia moglie, gli ultimi dieci giorni del mese, andiamo a mangiare alla mensa. Ma da sei mesi mia moglie è a casa, sta quasi sempre a letto. Cos'ha non si è ancora capito, sappiamo che deve prendere alcune medicine e che ogni due mesi deve fare particolari analisi cliniche, alcune con il ticket, altre a pagamento. Abbiamo dovuto rinunciare anche alla tv, perché l'Enel adesso chiede il canone e non potevamo proprio permettercelo. Mia moglie ha pianto, ma non avevamo scelta. Sono disperato e non so più che fare, alla mia età non si può andare avanti così.»

Quindi dopo aver lavorato tutta la vita, è così che si finisce?

Ho raccontato tre storie, che forse sembreranno assurde, molto lontane da noi, dei casi piuttosto rari...

Ma basterebbe dare uno sguardo per strada per renderci conto di tante persone come Giuseppe, Aldo o Antonia, che lottano ogni giorno per andare avanti, per vivere.

Se è vero che il lavoro è un diritto, allora perché non si fa qualcosa per garantirlo a tutti?

Terra Felix... non terra dei fuochi

di C. CARFAGNA, M. CINOTTI, L. D'ANGELO, T. DI SANTO, E. ESPOSITO, A.FERRARO, S. FOLLO, D. FUSCO, G. LICCARDO, M. MOTTI, V. NARDULLI, M. PELLONE, A. PETROSSI, M. PIERNO, R. PIROTTI, F. SORBO, G. SPAZIANO, G. SPIRITO, M.F. SQUILLACE, T. TESSITORE, L. T. VITALE, R. ZARRILLO, N. BALSAMO, M. BUONPANE, M. A. CATERINO, G. CONTE, D. D'AURIA, M. DEL VECCHIO, F. GARZIA, A. MADONNA, M. MARZOCCHI, E. MILO, F. PISANI, S. ZONA, S. LANZONE, A. SAVARESE, V. CAPACCIO, M. PAGLIUCA, F. MAURIELLO, M. SEVERINO, A. RISPOLI

MULTIMEDIALE
ISIS Conti - Aversa



L'Estraneo

di ALESSANDRA MAZZARELLA

RACCONTO

Liceo Domenico Cirillo - Aversa

Varcato l'uscio, il tallone bacia l'asfalto quando la suola avanza e s'avvolge nel vico che l'ama. Al bivio si imbruna il fusto che m'attende e, nell'umido soffio del vento ad ottobre, quello china la chioma e mi rende saluto.

L'arco spinge le lance sue nel medesimo punto di marmo del giorno sopito e, appare, puntuale, l'estraneo.

L'estraneo, io l'ho visto imbiancare il capo e curvare la schiena, assottigliare l'addome sotto il cotone estivo e la lana di oggi. Ed è regolare questo incontro rigoroso che, giorno per giorno, meticolosamente incrocia i passi e i doveri nostri. Così, sotto ogni assaggio di luna delle sette, i libri che gravano sulle scapole mie si imbattono nella frutta sua.

Sono tramontate le stagioni e i lustri, senza che mi si chiarisca la firma dell'estraneo, senza che io abbia posto alla sua tavola per un caffè e una parola. Eppure, sia mai possibile che l'estraneo ignori questo filo che ci cinge al pari la vita? Questo stesso spago cucito con l'asfalto calpestato, con i giardini bazzicati, con le chiese adorate e le piazze gremite?

Questa corda comune, che penetra ineluttabile ogni carne normanna, oggi muore di cenere e plastica, sepolta profonda da palmi straripanti di colpa e sterni vacanti di cura. Allora piomba, infernale, l'epidemia radicale dell'incoscienza che ignora, dell'omertà che zittisce, dell'indolenza che abbatte: carnefici avvelenate che impiccano, unanimi, panchine e lampioni.

Qui le labbra si comprimono, si deformano e crepano, corrodendosi in questo avvilente genuflettersi all'infinito che addita le nubi di un sole che mai sorge.

Ma non c'è lume in strada che non si spenga al buio del rusco abbandonato. Non c'è caldaia che vinca contro il gelo che popola i banchi. Non c'è municipio che non perisca travolto dal peso morto e diabolico di una cittadinanza inconsapevole che al volgersi nelle fontane, non si scorge.

Quest'ombra di accidia oscura il domani mio, lacera la speme e strozza la fatica. Questo nugolo di frecce indolenti strattona le divine necropoli, molesta i padri ed encomia i cesaricidi, sputa sul rosso che calpesta.

Che prima del futuro, dunque, si geli il presente per l'ustione del passato.
Che si battezzi la prole con l'oro del petto, che si scaldi la cattedra col sole dell'inchiostro,
che si celebri il sacro parto del cittadino valente.
E non c'è supplica da sollevare o azione da auspicare: che sia la terra stessa a rifarsi madre.

Nella cornice di una giornata autunnale, dopo aver varcato l'uscio di casa mia, mi pare che il tallone baci l'asfalto e che la suola si avvolga nel vico che l'ama. Il profondo rapporto che mi lega alla mia città, il mio amore sincero nei confronti di ogni suo angolo, qui sembra concretizzarsi materialmente in un attimo. Questo astrale senso di familiarità, di agio e squisita confortevolezza si traduce nell'immagine dell'albero che, all'imbrunire, mi comunica l'idea di starmi aspettando e, colpito da una folata di vento che gli percuote la chioma, sembra persino salutarmi.

L'Arco dell'orologio, il monumento che meglio caratterizza e rappresenta Aversa, indirizza le sue lancette verso lo stesso punto di marmo di ieri e allora appare, puntuale, l'estraneo. L'estraneo è un uomo che, nell'invettiva della mia fantasia, incontro ogni giorno alla stessa ora da tempi immemori: nel corso degli anni, ho visto i suoi capelli farsi bianchi e ho visto lui stesso ingobbirsi per l'età, dimagrire e snellire la pancia sotto le camice di cotone che gli ho visto indossare d'estate al posto del maglione in lana che porta ora. Il nostro sistematico appuntamento, puntualmente, ha luogo nel momento in cui io mi sto dirigendo verso la biblioteca e lui sta facendo ritorno dal fruttivendolo. Dunque, a farci immancabilmente incontrare sono i nostri cammini e i nostri rispettivi impegni: banalmente, io devo studiare e lui deve fare la spesa, così si intersecano il mio cibo per l'anima e il suo nutrimento per il corpo.

Si sono susseguite le stagioni e sono trascorsi gli anni, eppure ancora non ci siamo in qualche modo presentati ed io, tuttora, non conosco il suo nome, né sono stata invitata alla sua tavola per bere un caffè o conversare banalmente: in questo senso, si tratta di un estraneo a tutti gli effetti. Ma pur non conoscendoci personalmente, è mai possibile che l'estraneo non avverta nessun legame che ci avvicini, cingendoci, metaforicamente, la vita? Il legame in questione, scaturisce dalle strade che entrambi percorriamo ogni giorno, con i giardini che parimenti frequentiamo, le chiese che adoriamo e le piazze che gremiamo tutti e due: testimonianze ovvie e scontate di quel particolare e complesso concetto che è dato dalla convivenza all'interno di una città e dalla sua, naturale ed automatica, rispettiva condivisione.

Questo legame che accomuna ogni cittadino aversano, è compromesso dalla cenere dei mozziconi e dalla plastica dei rifiuti gettati per strada: gesti che appaiono così irrilevanti nel loro piccolo e che però, se attuati ugualmente da tutti, minacciano gravemente la vivibilità ideale e materiale della città stessa. I valori della civiltà vengono, quindi, sepolti dalle stesse mani colpevoli di chi nel petto non serba la cura nei confronti del prossimo. Si tratta di principi vitali ed indispensabili in ogni forma di società che rischiano di deprimersi e comprometersi, anche e soprattutto, nelle piccole cose. L'incoscienza, l'omertà, l'inerzia concorrono nel veicolo di una vera e propria epidemia spirituale ed ideale che, nella storia, si è sempre dimostrata responsabile del decadimento del bene comune e della cosa pubblica.

Quando questo determinato processo si porta a compimento, il risultato si manifesta sotto gli occhi di tutti. Tutti, inevitabilmente, siamo parte della società e tutti risiediamo al suo interno. Nel momento in cui la società viene sottomessa dall'inciviltà, non c'è membro

che non se ne accorga, che non viva le conseguenze abominevoli e che non ne prenda atto. A questo punto, quando l'esito prodotto dall'indifferenza si palesa, spesso non ci si rende conto di essere noi stessi i responsabili. Questo fenomeno si verifica per via di questa particolare abitudine, assai diffusa nei nostri tempi, che ci spinge a credere di essere sempre irrilevanti. Nel bene e nel male, il cittadino non sa di poter fare la differenza nel suo piccolo. Ripescando l'esempio calzante di chi getta i rifiuti per strada, ci sono quelli che lo fanno, abitualmente, da tutta la vita e che poi, però, sbraitano e si disperano per le strade sporche. Talvolta si tratta di un problema basilare di incoerenza. Più spesso, però, a fondare il dramma c'è l'inconsapevolezza. Per molti è inconcepibile essere responsabili di qualcosa (positivo o negativo che sia) e messi davanti alla loro stessa colpa, non sovente si accorgono di esser colpevoli. Così, questa epidemia di inerzia assottiglia le labbra e deforma la loro reale dimensione: dalla bocca di questa massa mostruosa di persone di questo genere, sgorgano fiumi di discorsi dai quali si evince questa perenne deresponsabilizzazione, questa vertiginosa affermazione della loro impotenza. Sono le loro stesse labbra, così parlando, a deformare e ridurre il loro proprio potere d'azione. Allo stesso tempo, non reputandosi capaci di fare del male, non si dicono nemmeno abili di fare del bene: sono queste le persone che, dopo aver sporcato le solite strade per tutta la vita, non solo se ne lamentano ma poi pretendono anche che sia "qualcun altro" a mobilitarsi per loro. Si innesca questa politica di delegazione instancabile che prevede di incolpare sempre "qualcun altro". La convinzione di essere impotenti e irrilevanti, in sintesi, conduce l'Uomo a credere che ci sia qualcuno, da qualche parte, che debba occuparsi di tutte le cose. E l'Uomo si genuflette davanti a questo qualcuno, attribuendogli ogni possibile compito e dovere. Quando questo qualcuno, però, non si dimostra miracolosamente in grado di adempiere a tutti gli oneri che gli vengono affidati, allora l'Uomo, ancora inginocchiato, punta il dito dal basso verso l'alto, verso le nubi celesti. Nessuno si accorge mai del fatto che il potere maggiore abbia sede nell'azione quotidiana del singolo individuo che qui è simboleggiata dal sole, un sole che non viene mai tenuto in considerazione e che mai sorge.

Dunque, il cambiamento necessario non deve provenire tanto dalle amministrazioni, quanto più dal basso e dalla cittadinanza stessa: ogni miglioria comunale si vanificherebbe davanti all'imperterrita e ostinata indifferenza cittadina.

Ponendo il caso ipotetico che il comune installi nuovi lampioni urbani, questi si spegnerebbero davanti al buio metaforico dell'egoismo individuale di chi abbandona la spazzatura per strada. Anche se funzionassero le caldaie nelle scuole, il disinteresse generale degli studenti nei confronti dei valori ideali continuerebbe a gelare le aule.

Quindi, non c'è municipio che possa vincere, solo, contro il peso morto di una cittadinanza inconsapevole che nel volgersi nel riflesso dell'acqua delle fontane, non si riconosce in quanto tale.

E io sento che quest'ombra di accidia oscura il mio avvenire, la mia speranza, la mia fiducia e ferisce la fatica che sto spendendo per costruire il mio stesso futuro: quando in una qualsiasi forma di società vengono meno il rispetto reciproco, il senso del dovere e della civiltà in generale, che speranza ha il futuro della società stessa? E la società non siamo, forse, noi tutti? L'andamento, la prospettiva del futuro comune non corrisponde, ovviamente, a quello individuale di ciascuno di noi?

Questa nugolo di frecce scagliate dall'indifferenza, strattone le divine necropoli che ospitano le più brillanti e geniali menti dell'intera storia umana, molesta i padri greci che edificarono personalmente la grandezza insuperabile del concetto stesso di πόλις ; affronta i padri latini che teorizzarono il mos maiorum, l'humanitas, la res pubblica; arriva ad encomiare i cesaricidi e lodare l'assassinio di Cesare e del suo pensiero politico (che imponeva il principio di subordinazione degli interessi individuali ed egoistici al benessere dello stato). Questa nube di indolenza sputa sul rosso del sangue versato da tutti i colossi della storia che, spesso e volentieri, si sacrificarono per quegli ideali che oggi pietosamente scivolano nell'oblio.

Allora il passato, maestro universale che tanto ha sperimentato prima di noi e tanto può insegnarci, dovrebbe ustionarci con le sue lezioni prima di lasciarci procedere con questa incoscienza generale verso un avvenire che, se fondato sulle basi attuali, si prospetta catastrofico.

Che quindi alla base del cambiamento ci sia l'informazione, lo studio, la coltura dei valori e il valore della coltura, unici rimedi possibili contro il tragico morbo dell'ozio.

Che il cambiamento si concretizzi battezzando la prole con la ricchezza dei principi che hanno sede nel petto. Che si scaldi la cattedra con il sole, il barlume dell'inchiostro stampato sui libri. Che tutti rinascano, partoriti dalla somma di nuovi e necessari valori ideali.

E che tutto sia tempestivo, immediato, che non ci si perda in suppliche rivolte ai potenti e che si lascino cadere gli auspici di una rivoluzione dall'alto: che sia il popolo, dal basso, ad accendere il cambiamento e che parta da sé stesso. Che sia la terra a rifarsi madre.

È allora questo il mio modo di migliorare la mia città: educarla, partorirla secondo quel modello della dialettica maieutica che, millenni fa, venne concepito da Socrate, riaffermato da Platone e ammirato per tutto il corso della storia, non di certo per essere rigettato nella bile stomachevole dell'inerzia dei moderni popoli ebei che, nella loro demenziale ottusità, si arrogano il diritto di oltraggiare i fondatori dell'intera civiltà occidentale che tuttora sopravvive.

Socrate, Platone, Gorgia e Protagora, Isocrate, Alcідamante: tutti titani del sapere che spesero le loro rispettive vite nel dibattito sulla παιδεία, sulla formazione del cittadino valente e virtuoso.

E noi, eredi di un così unico e prodigioso patrimonio, come possiamo oltraggiarlo addirittura per consuetudine?

La sensibilità e la razionalità della consapevolezza costituiscono le armi più efficaci contro quell'abulia, quel parassitismo, quella vigliaccheria che Gramsci identifica con l'indifferenza. Perché (ed è sempre stato Gramsci a dirlo) l'indifferenza non è vita: "chi vive veramente non può non essere partigiano e cittadino".

L'impegno civile ha sempre forgiato le più auliche e spesse personalità di tutti i tempi, rendere giustizia a ciascuna di loro è un compito umanamente irrealizzabile o quantomeno, di certo non è fattibile in queste pagine: la storia brullica di nomi eccezionali che hanno ribaltato il mondo ed è proprio da loro che ho imparato, ho imparato che dalla mia città non voglio altro che coscienza.

Da grande

delle CLASSE 4 R E 4 I

MULTIMEDIALE

IIS Casanova - Napoli



La nostra città: S. Maria C. V

di GAIA TRIGARI, ANNA LAURA MORONESE

POESIA

Liceo Nevio - S.M Capua Vetere

Capua antica è la nostra città
dove si possono svolgere tante attività;
se un viaggio nella cultura volete fare
all' Anfiteatro dovete andare
il Mitreo, però, non fatevi scappare
se l'ira del dio Mitra
su di voi non volete attirare.

Se non sapete da dove iniziare
nella villa della città potete passare
alle buche, però, attenti dovete stare.

Piena di monumenti è la nostra città,
ma non si possono ammirare in tranquillità
perché non tutti ne capiscono la preziosità.

Se gli occhi di arte vi volete riempire
nel teatro Garibaldi vi dovete riunire.
Ma non fermate qui il vostro viaggio
andate avanti e prendete coraggio:
il maestoso Duomo vi accoglierà
come un vero e proprio miraggio.

È un gioiello la nostra città
da sempre
ricca di potenzialità.
I pregiudizi abbandonate,
ricche di storia sono queste strade.

A Te ...dedico tutto

di FEDERICA DEROSA

POESIA

Liceo Nevio - S.M Capua Vetere

Abbiamo appena smesso
di parlare,
al telefono,
eppure, ci sono tante cose
che non ti ho detto...
sai, l'altra sera ti guardavo,
papà,
ti guardavo,
mentre eri seduto,
con la testa tra le mani,
quando i pensieri
ti opprimevano
e quasi non riuscivi
a respirare.

Ti sento ogni mattina,
quando ti alzi presto
e, provando
a non far rumore,
te ne vai.

E ti vedo tornare
la sera,
con quel tuo viso,
così simile al mio,
ma segnato dal tempo
e dalla fatica.

Mi dici spesso
che il lavoro
non è più
come una volta,
che oggi
è difficile
relazionarsi
con le persone.
Mi dici

che è difficile
avere
una serenità economica
e che molti
non riescono nemmeno
ad arrivare a fine mese.

Ci sono stati periodi
in cui potevamo
permetterci tutto,
e, periodi,
in cui ho visto
il nostro frigo vuoto,
le vacanze
passate a casa
e addosso
sempre gli stessi vestiti.

L'altra sera,
mentre ti guardavo,
i pensieri hanno iniziato
ad opprimermi.
Il lavoro è davvero
solo sacrificio ?

È davvero
alzarsi la mattina
con la pioggia,
il vento, la neve...
e tornare a casa
la sera
con la testa piena di pensieri ?
Il lavoro è
davvero questo
o è anche altro ?

È una domanda
che mi ossessiona,
mi tormenta...

Mi sono sempre detta
che avrei fatto l'avvocato,
sin da piccola,
sin da quando non sapevo
nemmeno

cosa fosse un'Università,
un tribunale
o un processo .
Ad oggi non so più
cosa pensare.

Mi piacerebbe fare
tante cose,
tanti lavori diversi.

Eppure ho tanta paura...
ho paura
di guardarmi
tra qualche anno
e ritrovarmi
a fare un lavoro
che, in realtà,
non mi piace,
ritrovarmi in una vita
che non è la mia.

Ho paura
di non riuscire
a guadagnare abbastanza
per permettermi
una vita dignitosa .
Ho paura
di essere incapace
e inadeguata.

Non te l'ho mai detto,
papà,
ma, a volte,
piango di notte,
perché per una persona,
perfezionista come me,
non sapere cosa fare
della propria vita
è qualcosa
di destabilizzante.

Vedo le mie amiche
che hanno già
il futuro assicurato...
studi legali

o medici avviati
e penso
a quanto siano fortunate.

L'unica consapevolezza
che ho io,
invece, é quella
di dovermi creare
tutto da sola,
di dover costruire,
con le mie mani,
la mia attività,
il mio futuro.

In questi anni,
mi sono anche sentita dire
che non avrei dovuto
preoccuparmi,
che potevo,
semplicemente,
trovarmi un buon marito
e accudire i figli.

Eppure,
ad oggi,
questo mi sembra
così patetico.
Non è quello che voglio.
Non sto "sprecando"
gli anni della mia vita
a studiare
per rinchiudermi
in quattro mura.

Voglio realizzarmi,
voglio fare qualcosa
che mi piace,
voglio diventare
qualcuno.

I miei coetanei, invece,
non discutono
di queste cose,
forse hanno già
ben chiaro

il loro futuro,
per loro
il mondo del lavoro,
non è poi
una tale preoccupazione.

L'unica mia speranza
è quella di trovare il lavoro
che fa per me
e di cercare,
fin quando,
capiro di averlo trovato.

Forse queste parole
non le leggerai mai,
papà,
ma spero di riuscire
a ripagare, un giorno,
tutti i sacrifici
che, fino ad oggi,
stai facendo
per me.

A te...
che mi hai insegnato
che la dignità
non va chiesta
o pretesa,
ma guadagnata,
rimboccandosi le maniche,
a te...
io dedico tutto.

Il Lavoro

di ENZO CAPALDO, DOMENICO PAPAIE

POWER POINT

Liceo Nevio - S.M Capua Vetere



1. Che cos' è il Lavoro?

Lavoro è un'attività che implica la messa in atto di conoscenze tecniche, intellettuali o manuali, per produrre beni e servizi in cambio di un compenso monetario ed è anche un importante oggetto di studio sia delle scienze sociali che delle scienze naturali.



Il Lavoro OGGI

Questi ultimi anni, caratterizzati da un radicale ribaltamento del Sistema Lavorativo, ci si interroga significativamente sul valore del lavoro. Il tema del lavoro è infatti un argomento molto discusso, trattato per quanto riguarda il mondo dei vari.

lavoro è in continua evoluzione, ciò è eguale, eppure i cambiamenti in corso stanno sfidando sempre più difficile riuscire a trovare un'occupazione stabile (come i contratti a tempo determinato).

Questa due parole infatti sembrano oggi un ritratto di un'epoca passata, risalente all'incirca a trent'anni fa, in cui, una volta svolto il colloquio in qualsiasi azienda, si entrava direttamente a lavorare.



3. Le opportunità dei giovani nel mondo del lavoro

Oggi il mondo del lavoro per i giovani è una sorta di montagna da scalare i cui strumenti per arrivare in cima sono le capacità e le competenze, ma sembrano non essere mai abbastanza.

Le offerte di lavoro prevedono infatti quasi sempre un periodo di prova, ma al termine dello stesso non è mai chiaro cosa succederà. Si può essere assunti tramite un contratto di apprendistato o col contratto di impegno a lungo termine, si opera, ed comunque il giovane per un primo inserimento lavorativo.

Dunque, altra esperienza lavorativa per i giovani è il tirocinio o stage, ha una durata variabile tra i sei e dodici mesi e prevede un piccolo rimborso spese. Una volta terminato l'esperienza però non è detto che il tirocinante venga assunto, inoltre è l'opinione del mondo della ricerca sono tutte possibilità che aprono la porta del mondo del lavoro ai giovani, ma il tasso di disoccupazione qui in Italia, sembra sia in diminuzione, comunque sempre alto e avere un lavoro fisso e continuativo spesso sembra un miraggio.



Il Fenomeno dei cervelli in fuga

In un contesto così semplice, capire il fenomeno per cui il fenomeno denominato "cervelli in fuga" è sempre più attuale.

Il giovani infatti preferiscono tentare di fare nel mondo del lavoro all'estero, e sembra più semplice riuscire a trovare un lavoro stabile.

estero, inoltre, alcune professioni sono, legate al web e al mondo dei social media, sono ufficialmente riconosciute: le aziende infatti decidono di inserire i loro team di social media manager, e in Italia fatica ancora ad affermarsi.



Conclusioni

In conclusione, è evidente che inserirsi nel mondo lavorativo in Italia è un compito, non facile sia una necessità imperiosa, per tutti quei giovani, aspiranti lavoratori, pieni di voglia di fare.

La situazione è critica per via di un vuoto formativo che si è protratto per anni e di cui, gli, sono le nuove generazioni a pagare le conseguenze. La speranza è che, a breve, vi sia essere un forte sviluppo sia dal punto di vista economico che nel mondo politico, per poter offrire ai giovani la possibilità di trovare un lavoro stabile in Italia, senza dover, per forza, guardare all'estero per programmare un futuro.



1. CHE COS' E' IL LAVORO?



2. IL LAVORO OGGI



3. Le Opportunità dei Giovani nel mondo del lavoro



4. Il Fenomeno dei "Cervelli in fuga"



5. CONCLUSIONI



A cura di:

Capaldo Enzo - Papale Domenico
Scuola: LICEO CLASSICO "NEVIO"
Classe IV B



Il Lavoro è...relazione, realizzazione di sé, sentirsi produttivi in una società che continua ad evolversi

di MARIA ANTONIETTA DELLA MONICA, ELISA DE VIVO, FRANCESCA MUNNO,
ANTONELLA BIANCHI, MARIKA PICCIRILLO

RACCONTO

Liceo Nevio - S.M Capua Vetere

Il concetto del “lavoro” oggi è totalizzante. Eppure la “forza lavoro” è invisibile. Inghiettata dalla precarietà, asfaltata dal vuoto di rappresentanza, rimossa dalle frustrazioni politiche.

Il lavoro è relazione, è realizzazione di sé, è sentirsi produttivi in una società che continua ad evolversi senza fermarsi mai. Ma, al giorno d’oggi, il lavoro è sempre più individualizzato e la sua dimensione collettiva e, di conseguenza, la tutela, è stata completamente distrutta dalla flessibilità ad ogni costo.

Il lavoro per molti è un diritto, per altri un progetto – dice il giornalista e docente universitario Walter Passerini – ma quando il lavoro manca, è fondamentale costruire una rete di supporto che ci permetta di passare dal “diritto” del lavoro al “diritto” di avere una rete qualificata ed efficace di servizi che portano al lavoro. Alla rivendicazione del lavoro che non c’è, dovrebbe aggiungersi il problema di troppe persone che perdono il lavoro e non riescono a trovare un’attività alternativa.

Il mondo del lavoro cambia progressivamente con il cambiare della società e dei suoi valori: sappiamo tutti che per acquistare beni di consumo (dal cibo al cellulare) bisogna avere del denaro e che per avere quest’ultimo è necessario lavorare e, purtroppo, si deve constatare con tristezza, che è necessario “vendere” quello che siamo in grado di fare, qualsiasi cosa sia, a qualcuno che compra.

Quello che però più marca la differenza tra il mondo del lavoro attuale e quello dei nostri genitori e dei nostri nonni è il tipo di individuo e, dunque, di società che ne deriva: se una volta il lavoro aveva una dignità e la conferiva a chi lo svolgeva, oggi, sempre più spesso, si assiste ad uno svilimento del lavoratore e, quindi, del lavoro. L’Italia, tra gli anni ’60 e ’70, ha vissuto un periodo di grandi rivendicazioni dei diritti, in particolar modo, dei lavoratori, ma dagli anni ’80 in poi questi diritti sono stati più o meno silenziosamente cancellati al punto che è difficile ora riconoscerne le tracce.

Assunzioni in nero, licenziamenti senza giusta causa e orari “ad libitum” sono alcuni degli esempi che è possibile fare e che si ritrovano nel percorso di ogni giovane lavoratore. Inoltre, a differenza di quanto succedeva in quegli anni, ogni persona che lavora adesso si percepisce come profondamente sola: sappiamo tutti che possiamo rischiare, se rivendichiamo troppo, di “rimanere a casa”, perché c’è sempre qualcuno disposto a fare lo stesso lavoro per meno e invece di riunirci tutti e di andare a chiedere conto dello sfruttamento subito, preferiamo guardarci dai nostri pari con sospetto e continuare a tirare avanti.

Oggi, invece, nessuno può scommettere sul lavoro che farà dopo aver conseguito un diploma o una laurea e quanto questo differirà dagli schemi standard della professione.

Una cosa sembra certa: bisognerà prepararsi a svolgere lavori che oggi neanche si immaginano; in altri termini, imparare ad essere flessibili e a «costruirsi» una serie ampia di competenze da affiancare alla propria preparazione scolastica o accademica, per svolgere un ruolo attivo sul mercato del lavoro.

Grazie a tecnologia e competenze potrà cambiare profondamente il modo di lavorare. È probabile che nei prossimi anni fenomeni come lo smartworking e modelli flessibili e dinamici di organizzazione del lavoro troveranno più spazio e diffusione, a causa dei profondi mutamenti nei modelli di business delle imprese (pensiamo solo a Industria 4.0 o alla gig economy). Questo potrà significare anche mutamenti nelle relazioni industriali, come già si nota dall'alto numero di accordi relativi ai premi di produttività che iniziano ad essere depositati negli ultimi anni.

Insomma è essenziale per noi giovani guardare al futuro con positività ed entusiasmo, cercando in ogni modo di arricchire il nostro bagaglio culturale, conservando la consapevolezza che le conoscenze e competenze acquisite grazie ad uno studio sistematico potranno essere strumenti indispensabili per riuscire a realizzarsi come persone ed essere utili agli altri, sperando di contribuire a migliorare la nostra società.

La nostra città

di FILOMENA GALENO, SARA GIUBILO

POWER POINT
Liceo Nevio - S.M Capua Vetere



...le origini

Santa Maria Capua Vetere, nota come città della provincia di Caserta, sorge nel luogo di Capua **antica** città della Campania. È stata fondata probabilmente intorno all'842, dopo che i Saraceni distrussero la città di Capua «vetere» cioè vecchia, l'edificazione della nuova Urbs contava circa 21.019 abitanti.

Fra i reperti che ci ricordano della sua storia abbiamo l'**Anfiteatro Capuano**, la **Basilica di Santa Maria Maggiore**, il **Teatro Garibaldi**.

...L'ANFITEATRO

L'Anfiteatro Capuano è di epoca Romana risale al 73 a.C.

Le dimensioni sono paragonabili soltanto al Colosseo di Roma. Fu la sede della prima rinomata scuola di gladiatori.

È fu nello stesso anno che il gladiatore Spartaco organizzò la sua rivolta che tenne sotto scacco Roma nei primi anni del primo triumvirato.

Durante gli scavi del 1726 venne ritrovata un'epigrafe mutila, integrata dall'archeologo Alessio Simmaco Mazzocchi.



COCCINA SIGA FELIX AUGUSTA CAPUA REET DINGO MARIANUS AUG RESTITUT IMAGINE ET COLUMNAS ADI CURAVIT IMP CAES T AULUS MARIANUS ANTONINUS AUG PIVS DEOCAVIT

...TEATRO GIUSEPPE GARIBALDI

Il teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere si trova nel centro storico della città e si affaccia su piazza Bovo di fronte allo storico Liceo Classico "Cino Bocchi".

Il 28 ottobre 1864 il municipio bandì un concorso di progettazione per la realizzazione di un teatro pubblico. Furono presentati 17 progetti, ma nessuno rispondeva pienamente alle indicazioni del bando. La Commissione allora affidò incarico all'architetto Luigi Della Corte, cui affidò la progettazione secondo quanto previsto dal programma. I lavori avrebbero dovuto iniziare il 1° gennaio 1867, ma non si riuscì a trovare nessun imprenditore che volesse appaltare l'opera.

Dopo circa sei anni, il 11 marzo 1867, fu bandito un altro concorso per un progetto dalle caratteristiche simili (3 ordini di palchi invece di 4 e un minor numero di sale) e tra i progetti presentati, fu scelto quello del prof. Antonio Curri che si ispirò all'Opéra Garnier di Parigi. I lavori, iniziati il 13 agosto 1869, furono agevolati alla ditta d'Agnostini e Casella di Salerno (che per i lavori in muratura si avvaleva della locale impresa di Pasquale Angelillo) e furono terminati nell'arco di sette anni.

Il 12 aprile 1896 il teatro, intitolato a Giuseppe Garibaldi, fu inaugurato con la messa in scena de "La forza del destino" di Giuseppe Verdi.

Dal 21 giugno 2017 ospita al suo interno una sezione del museo civico dedicato al teatro e al cinema. MUTEG (museo del teatro e del cinema), appunto Museo del teatro Garibaldi.



...BASILICA DI SANTA MARIA MAGGIORE

Il Duomo di Santa Maria Capua Vetere, noto anche come Basilica di Santa Maria Maggiore, fu eretto da San Simmaco, vescovo di Capua e patrono della città, nel 432 sulle catacombe di S. Prisco; l'impianto originario, ad una sola navata, fu ampliato con le navate esterne da Arechi II. Dopo la costruzione dell'abside nel 1566 la chiesa fu ulteriormente modificata tra il XVIII e il XIX secolo. Sulla facciata neoclassica si aprono tre portali.

L'interno, a cinque navate con decorazioni barocche, contiene una serie di ben cinquantuno colonne di varie forme e materiali, di cui due tortili, quasi tutte con capitelli corinzi.

Degne di nota le ricche cappelle, tra cui la pregevole cappella della Morte, che conserva un raffinatissimo altare policromo e una tela raffigurante la Deposizione di Cristo, attribuita al De Mura, e la cappella di Santa Maria Suricorum, con cupola rinascimentale ed arricchita da stucchi e altorilievi barocchi.



...IL MITREO

Il Mitreo di Santa Maria Capua Vetere è uno dei più importanti mitrei al mondo. Esso si trova nei pressi dell'Anfiteatro capuano e del Museo archeologico dell'antica Capua. Dal dicembre del 2014 il Museo, l'Anfiteatro e il Mitreo sono passati in gestione al Polo museale della Campania. Il Mitreo venne casualmente rinvenuto nel 1922, durante lo scavo per la costruzione di un edificio. La struttura sotterranea è accessibile attraverso una rampa di scale che porta ad uno stretto corridoio che fungeva da anticamera. Alla destra, attraversando un arco, vi è una stanza di preparazione (*opportorium*) per i partecipanti. Alla sinistra invece vi è il vero e proprio Mitreo, formato da una camera rettangolare ampia circa 12 metri di lunghezza per 3 metri di larghezza, con una volta a botte e lucernari. Lungo la struttura vi sono i posti a sedere per gli adepti che partecipavano ai riti. In fondo vi è un altare con dietro la Taucoctonia. Lungo la parete orientale vi è una lunetta rappresentante la Luna su una biga mentre nella parete meridionale vi è un bassorilievo in marmo rappresentante Amore e Psiche. Originariamente tutta la camera era circondata di pitture parietali raffiguranti i riti di iniziazione degli adepti al culto del dio Mitra ma oggi non vi è rimasto quasi nulla di tale pitture. La volta a botte è dipinta a fondo giallo con numerose stelle di colore verde e rosso al centro delle quali vi è della pasta vitrea lucente che probabilmente alla luce delle fiaccole degli adepti riproponeva l'immagine di un cielo stellato.

IL NOSTRO PENSIERO....

Abbiamo deciso di presentare la nostra città così com'è, poiché ne siamo fieri. Non cambieremo nulla di quest'ultima, anche se ne dovessimo avere le possibilità. È una città che offre molte opportunità, sia in campo scolastico, come il nostro storico liceo, e la sede dell'Università "Vanvitelli", sia in campo artistico, ricordando i monumenti citati prima, che rendono la città anche un'importante meta turistica.

Perché lavoriamo?

di SALVATORE DI NAPOLI

RACCONTO

Liceo Nevio - S.M Capua Vetere

Sicuramente tutti almeno una volta nella vita si saranno fatti questa domanda, durante una giornata difficile o un momento di riflessione. In passato molti sapienti, a questa domanda, si sono dati delle risposte spesso contrastanti, il filosofo scrittore Seneca affermava: “Il lavoro cancella i vizi generati dall’ozio”, diversamente Oscar Wilde diceva: “Il lavoro è il rifugio di coloro che non hanno di meglio da fare”; innumerevoli sono le riflessioni di tanti noti e meno noti che ci hanno lasciato sul lavoro, come non ricordare la famosissima scritta che si trova all’ingresso di numerosi campi di concentramento tra cui quello di Auschwitz: “Il lavoro rende liberi”, che risuona come una beffa, alla luce dei tragici avvenimenti accaduti. Ma, nonostante le numerose frasi che ovunque leggiamo del passato e del presente, comunque viene da porsi un altro quesito. E’ vero lavoriamo per produrre, per realizzarci, per renderci utili alla società, ma soprattutto lavoriamo per vivere, è il lavoro che ci consente di poter assicurare una certa tranquillità di vita per noi e i nostri cari. Certo quando si tende ad accumulare, a discapito di tanti lavoratori che vengono sfruttati e sottopagati oppure quando il lavoro diventa totalizzante a tal punto che non c’è più spazio per la famiglia e per gli amici, allora dobbiamo porci una domanda fondamentale: “A cosa ci servono i soldi? Sono davvero così importanti da farci scegliere di passare gran parte della nostra giornata lavorando?”. Se ci pensiamo, si passa grandissima parte della vita lavorando e, quando non si è al lavoro, spesso quest’ultimo occupa comunque i pensieri.

La nostra è indubbiamente una società fondata sul lavoro, come afferma anche l’articolo 1 della nostra Costituzione, ma, a volte, questa società non tiene conto della diversità tra le persone, non tiene conto del fatto che ognuno approccia al mondo del lavoro diversamente. Lo psicologo Howard Gardner elaborando la sua teoria sulle intelligenze multiple, afferma che ci sono in tutto 9 intelligenze e che ognuno le ha tutte, ma eccelle solo in una, così dovrebbe essere organizzata la società in ogni ambito, considerando le diverse competenze di ciascuno. Dunque all’apparentemente banale domanda: “Perché lavoriamo?”, Dovremmo riflettere di più e provare a dare una risposta più profonda, non solo basandoci sulle nostre attuali esigenze, ma pensando a come vorremmo passare la nostra vita e come vorremmo essere visti all’interno della società.

Elogio al lavoro

di PICCIRILLO MARTINA, STATUTO ANGELICA, SANTORO ILARIA

RACCONTO

Liceo Nevio - S.M Capua Veterew

Nella società odierna, vediamo migliaia di giovani vivere una vita agiata facilitata dalle tante comodità e innovazioni portate dall'industrializzazione del nostro paese. La vita di oggi, rispetto a quella dei nostri nonni, è radicalmente cambiata grazie ad un miglioramento generale non solo dal punto di vista sociale, ma anche da quello economico. Sono le tante possibilità d'oggi che rendono realizzabili i sogni di tanti giovani come noi. Negli anni del dopoguerra, le persone che riuscivano a diplomarsi erano pochissime, ma c'era una manodopera molto più alta rispetto ad oggi. Negli ultimi anni, il mondo del lavoro è notevolmente cambiato: le aziende richiedono sempre di più personale "flessibile", adattabile cioè alle esigenze produttive. Questa è la realtà con cui si scontra un giovane alla ricerca di lavoro e con la quale deve fare i conti. Non è più realistico pensare al "posto fisso", quello che ti accompagna fino alla pensione, e ti garantisce reddito fisso e sicurezza, ma bisogna abituarsi all'idea di cambiare spesso lavoro, accettando contratti temporanei. Naturalmente, in condizioni ottimali, cambiare spesso lavoro può essere perfino divertente e stimolante, perché costringe a uno sforzo creativo di cambiamento e riadattamento a situazioni e professioni nuove. In ogni caso, è meglio attrezzarsi per fronteggiare culturalmente e operativamente questa realtà. E' utile, ad esempio, puntare sulle competenze di base e trasversali che si apprendono durante i percorsi scolastici e formativi; senza però dimenticare che è necessaria una corretta conoscenza della lingua italiana, anche per svolgere un lavoro tecnico-manuale. Sempre più sono richiesti altri due requisiti: almeno una lingua straniera e saper utilizzare un personal computer nelle applicazioni di base (compreso Internet). Ci sono infine caratteristiche "personali" che tendono a facilitare l'approccio al lavoro: ad esempio: la capacità di relazionarsi con gli altri, un aspetto curato, una buona manualità, disponibilità riguardo agli orari. forse mai come oggi la mancanza di lavoro significa, per milioni di italiani, mancanza di libertà. L'Italia è, tra i Paesi occidentali, quello che più fatica a uscire dalla crisi. In parte per demeriti della classe politica, in parte per l'enorme debito pubblico. Ma il demerito principale è non aver capito che siamo nel mezzo di una rivoluzione che sta cambiando la natura del lavoro. Il sistema produttivo fatto di Pmi, basato su prodotti con poca innovazione e su molta evasione fiscale non esiste più. Siamo nell'epoca dei robot, dell'intelligenza artificiale, del machine learning e dei big data. Con questa realtà si deve confrontare il mondo del lavoro ma soprattutto quello della formazione secondaria e terziaria, Università in primis, cui è affidata la responsabilità di fornire gli strumenti per affrontare le sfide. Ogni fase di cambiamento in cui la tecnologia forniva nuovi sistemi di automazione è stata accompagnata dalla preoccupazione per la possibile perdita di occupazione. È successo a fine 1700, a inizio 1800. Si è ripetuto nel 1964 con il documento "The triple revolution", inviato al presidente Usa Lyndon Johnson da alcuni economisti e sociologi. Ma ci sono due elementi di preoccupazione. Il primo è legato alla relazione tra compenso (ai lavoratori) e produttività. Dal 1945 fino agli anni '70, compenso e produttività sono cresciuti in modo parallelo. All'aumentare della produttività cresceva

il compenso dei lavoratori. Dagli anni '70 a oggi le due linee si sono divaricate e i compensi non sono più cresciuti, mentre la produttività è più che raddoppiata. Se per un certo tempo la tecnologia "aiutava" gli operai ad aumentare la loro produttività, da un certo momento in poi le macchine non hanno più avuto bisogno del controllo umano e, per la gran parte dei processi, sono state capaci di procedere in completa autonomia. Il secondo elemento di preoccupazione è la rapidità di evoluzione dell'intelligenza artificiale. Se nel passato (recente) le automazioni avevano comunque bisogno dell'uomo, oggi le macchine sono in grado di "imparare" da sole attraverso i processi di machine learning. Un processo cognitivo simile a quello umano che si fonda sull'esperienza, cioè su un processo di tentativi ed errori da cui «apprendere» la soluzione. Con due differenze rispetto alle nostra capacità cognitiva: una potenza di calcolo infinitamente maggiore e la possibilità di accedere alla rete, «memoria collettiva» infinita da cui trarre insegnamenti ed esperienze. Ci vorrà sempre qualcuno che operi in questo nuovo mondo dominato dalle macchine e dalla rete. Ma sarà sempre una frazione molto piccola del mondo del lavoro come lo abbiamo conosciuto fino a oggi. Si parla tanto della totale automatizzazione del lavoro e dei cambiamenti che esso comporterà, ma fino al momento in cui avremo intelligenze artificiali (o anche solo sistemi esperti) che si accontentano unicamente di un po' di energia (presa in ultima istanza dal Sole, direttamente o indirettamente, visto che ne ha tanta) per fare le proprie attività senza discutere, quello che di fatto viene automatizzato totalmente è solo una piccola parte (per tipo) di quello che serve (anche se magari è una gran parte, per volume). Il bisogno di lavoro umano (anche se iper-specializzato) rimarrà a lungo tempo, solo non nelle quantità di oggi e non con i livelli di oggi.

Il mondo del lavoro

di LORENZO VILLASSERO, ALESSANDRO GIORDANO, ALESSIO CERBONE,
EMANUELE MEDUGNO, FABIO ZIBELLA

POWER POINT

Liceo Nevio - S.M Capua Vetere



Cosa serve per entrare nel mondo del lavoro

Istruzione	Creatività	Flessibilità	Competenza	Autostima
Una buona istruzione è necessaria	L'abilità di innovare	Capacità di adattarsi alle diverse situazioni	Capacità di svolgere in pieno i compiti ai quali si è assegnati	"Lorem ipsum dolor sit amet"

Skills

Dati sull' occupazione e sulla disoccupazione



* Tra gli inattivi si contano coloro che non hanno ancora terminato il loro percorso di studi o che sono ancora incerti sul loro futuro.

IN MEDIA UN GIOVANE SU TRE CERCA LAVORO

*tra i 20 e i 35 anni

PRENDERE UNA DECISIONE

- ✓ **Abilità o Passioni**
A prescindere da tutto è importante nella scelta di un lavoro e ancora prima nella scelta di un percorso di studi seguire i propri talenti o le proprie passioni
- ✓ **Informazione**
È importante conoscere gli sbocchi lavorativi che un determinato corso di studi può avere
- ✓ **Soluzioni su misura**
Ogni lavoro ha un proprio compenso e quindi, scegliere in base alle proprie esigenze, sempre impegnandosi e con dedizione verso il percorso scelto

Dove informarsi e muovere i primi passi



Non sempre, però, le aspettative lavorative coincidono con la realtà, non sempre il percorso da noi scelto infatti può adattarsi a pieno alle nostre esigenze, ne essere sempre semplice come avevamo pensato. Tutto sta nel non arrendersi al primo ostacolo, ad essere ostinati a perseguire il nostro percorso senza demoralizzarsi.

LICEO CLASSICO "CNEO NEVIO"
S.MARIA C.V. (CE)

Lavoro di
Villassero Lorenzo IVB
Cerbone Alessio IVB
Giordano Alessandro IVB
Medugno Emanuele IVB
Zibella Fabio IVB

Il futuro nasce dal passato

di DANIELA LANDI

RACCONTO

Ist Alfonso Maria De Liguori - Acerra

“Eccoci qui, finalmente siamo arrivati” dico mostrando a mio nipote un palazzo di quella che era denominata ai miei tempi la “zona nuova” di Acerra. Questa è l’ultima tappa del nostro viaggio.

“Dove siamo nonna?”

“Nella casa di quando ero piccola. Vieni, ti porto su.”

Recupero il vecchio telecomando dalla borsa nella speranza che funzioni ancora e provo. Fortunatamente il cancello si apre. È proprio vero che alcune cose non cambiano mai.

Prendo per mano mio nipote e insieme ci dirigiamo verso il palazzo dove saliamo le scale fino al terzo piano. Arrivata davanti la porta, prendo le chiavi che avevo riposto nella tasca del giubbino e apro.

“Non è cambiato nulla...” sussurro una volta dentro. Mi sembra ancora più piccola di prima. Sono secoli che non venivo qui. Ho deciso di non vendere mai questa casa per un semplice motivo: qui mi sono formata e nella mia cameretta sono nati i miei sogni. In questa casa vi è la mia essenza.

Sollevo il lenzuolo che ricopriva il divano e ci sediamo.

“Siamo partiti dalla Scozia, abbiamo vistato Los Angeles, New York, Milano ed ora Acerra. Secondo te perché?”

“All’inizio del viaggio non capivo. Sembrava una semplice vacanza, poi a Milano ho capito e qui ho avuto la conferma. Mi hai mostrato la tua vita.”

“Sì, tutto è partito un mese fa quando mi hai detto che non sapevi cosa vuoi fare da grande e che sei spaventato dal futuro. Ora ti spiego il senso del nostro viaggio.”

“Alla fine avrò una risposta?”

“Vedremo. Devi sapere che tutto è iniziato nelle mura di questa casa. Nel corso della mia infanzia ho cambiato mille volte idea sul mio futuro lavoro, un po’ come accade per tutti i bambini di quella età: volevo fare la maestra, la dottoressa, anche la parrucchiera per un periodo.

Crescendo poi ho iniziato a capire cosa significasse dover lavorare. Ho imparato ad affrontare la realtà: il mondo del lavoro non è tutto rose e fiori come si pensa da bambini, quando il male più grande sembra sia il dover andare a scuola. Magari potessi tornare indietro. Ho fatto tante stupidaggini prima di capire cosa volessi realmente. Tutt’ora non so dirti se le scelte che ho fatto sono giuste e forse mai lo saprò.

Solo durante l’adolescenza mi sono sforzata di capire cosa volessi. Non sapevo se scegliere sogno o realtà. Sono sempre stata una grande sognatrice: volevo diventare una stella nel mondo dello spettacolo. Il mio sogno più grande era vivere a Los Angeles. Per molto tempo ho preso in considerazione di studiare le arti performative a livello professionale, ma poi ho deciso che quella doveva rimanere solo una passione secondaria allo studio. Durante gli ultimi anni del liceo ho iniziato a guardare tutti i siti universitari possibili ed immaginabili, ponendomi sempre la stessa domanda: «È questa la mia strada?».

Alla fine ho deciso di scegliere non solo in base a cosa mi piacesse, ma anche seguendo l’evoluzione del mondo del lavoro. Mi sono iscritta così a Scienze della Comunicazione a Milano, che è stata la mia casa per molto tempo. Durante quegli anni infatti iniziò ad espandersi sempre di più il mondo della tecnologia che mostrò quasi subito, oltre

ai vantaggi, alcuni aspetti critici, a seconda dell'uso che se ne facesse. Durante i miei anni universitari conciliavo lo studio con lo sviluppo di applicazioni utili per mettere in luce le bellezze del mondo. Volevo dimostrare a tutti le potenzialità del nostro territorio, mettendone in risalto le bellezze paesaggistiche, storiche e artistiche, creando una porta d'accesso virtuale attraverso cui il visitatore potesse avere un primo sguardo panoramico, in grado di suscitare in lui il desiderio di visitare quel luogo. Il mio intento era inoltre quello di evidenziare il problema più grande: la distruzione del pianeta da parte dell'uomo.

All'inizio nessuno credeva nel mio progetto e non avevo mezzi per realizzarlo. La svolta arrivò quando un imprenditore americano, amico del tuo bisnonno, decise di voler portare la mia idea negli Stati Uniti. Non mi sembrava vero, si stava per realizzare uno dei miei sogni più grandi. Così volai a New York, dove le mie idee sono state accolte con entusiasmo da parte di società specializzate, che hanno finanziato il mio progetto. Non appena terminato e messo in rete riscosse un notevole successo a livello mondiale, superiore alle mie aspettative.

Nel corso degli anni ho dovuto affrontare tantissimi alti e bassi, ma sono fiera di quello che ho creato. Mi piace pensare di aver contribuito a preservare la natura e la sua unicità. Alla fine ho fatto una cosa completamente diversa dai miei sogni iniziali, ma comunque mi sento realizzata. Sono felice di quello che ho costruito e mi auguro che altri intraprendano percorsi come il mio. MI farebbe piacere che alla fine di questo viaggio capissi che nella vita è normale essere spaventati dall'ignoto, non conoscendolo. Una cosa è certa: il mondo del lavoro è in continua evoluzione, nascono sempre nuove opportunità. Quando arriverà il momento, potrai contare sempre sul mio appoggio." Concludo così il mio lungo discorso

"Vorrei poter essere anche io un giorno fiero del mio lavoro. Mi piacerebbe contribuire ad eliminare o ridurre a livelli minimi l'inquinamento sul nostro pianeta. Negli ultimi decenni le cose sono migliorate molto, ma non basta. C'è ancora molto da fare ed io sono pronto a realizzarle, impegnandomi al massimo."

"Sono contenta del tuo spirito d'iniziativa. Spero che molti altri giovani come te coltivino questi sogni, la nostra società avrebbe così grandi possibilità di evolversi ancora e il mondo del lavoro insieme ad essa. Confido nel fatto che tutto ciò che noi abbiamo realizzato in passato, possa aiutarvi a vivere meglio il futuro che state immaginando."

Ideal City

di ELENA D'ANGELO

RACCONTO

Ist Alfonso Maria De Liguori - Acerra

Ho sempre odiato quella sensazione di impotenza, quando tutto sembra girare al contrario e tu non sai da che parte andare, ch  nessuno ti da una mano e senti sempre pi  vuoto nel corpo e, invece di volare in aria come un palloncino, sei sempre pi  pesante e cadi gi . Ho sempre odiato questa sensazione di sballo incontrollato; mi sento stordita, non so pi  niente. Dove mi trovo? Come sono arrivata qui? Esiste un "qui"?

Cos  quando apro gli occhi e inizio a far girare lo sguardo, e inizio ad osservare, e vedo, vedo, vedo, non riconosco pi  casa mia. Mi alzo, mi sento stanca, non ricordavo di essermi sdraiata. Tutto intorno a me sembra tacere, eppure ovattate e molto lentamente mi arrivano all'orecchio tante voci, la vista si fa nitida, tutto sembra pi  chiaro. Quando ho ormai acquistato il giusto equilibrio inizio a camminare. Un po' come quando fai quei primi passetti da piccolo e non capisci nulla, ma un piede dopo l'altro stai comunque esplorando, e casa tua sembra tutto il mondo. Qui sembra uguale ma tutto   diverso. Sembra di essere al mercato, ma non so se "mercato" possa chiamarsi questo posto. C'  tanta gente, gente che sembra spensierata; persino quel blocco d'ansia che mi chiudeva il petto pare svanire a poco a poco. E mi chiedo come possa essere finita qui, in mezzo a carote e insalata.

"Si sente bene, signorina?"

È subito un sollievo sapere che parliamo la stessa lingua io e questa persona che inquietantemente pare avvicinarsi a me.

"Ehi, tutto bene? Le   successo qualcosa?"

Sta chiedendo proprio a me.

Un uomo adulto, dal volto gentile, sembra preoccupato, mi sorride. È un adulto e sta sorridendo. Sorride davvero. E si preoccupa davvero.

"Vuoi un bicchiere d'acqua?"

E come per magia il cervello mi si attiva e la lingua si scioglie di nuovo. Non mi sono mai sentita cos  impacciata.

"No, grazie. Mi sa dire dove ci troviamo? Credo di essermi persa ..."

Parlo sicura e non so per quale motivo, ma d'un tratto collego frasi e pensieri senza pi  timore.

E mentre l'uomo strano continua a fissarmi insistentemente, sorridendo mi invita ad accomodarmi a quello che sembra un tavolino da bar. E a dispetto di quella caramella che non dovrei mai accettare dagli sconosciuti, mi lascio guidare da quest'uomo che pare saperne pi  di me.

"Non aver paura, sei arrivata in modo un po' brusco, non capita spesso, per  la possibilit  che ti   stata data dovrebbe farti sentire fiera di te stessa."

E stavolta non sembra che io e quest'uomo parliamo la stessa lingua. È cos  strano con la sua aria da persona buona e disponibile e all'improvviso voglio scappare da questa situazione assurda. Ma non scappo perch  qualcosa mi tiene legata a questo posto.

Mi guardo ancora in giro. S ,   sicuramente un bar questo. Ci sono tanti tavolini come il nostro, qualche bambino mangia il gelato, vedo famiglie, vedo coppie di fidanzati, qualche anziano che passeggia. E tutti hanno questo inquietante sorriso stampato in faccia. Ma cos' ? Il set cinematografico di "Sorridi sei in Paradiso"?

Poi mi sento anche un po' scocciata, quindi senza troppe simpatie mi esprimo:

"Non capisco, che significa possibilit ? Chi   lei? Perch  proprio io?"

Neanche i miei toni servono a scomporlo.

“Vede, signorina, cercherò di essere il più chiaro possibile, lei stia tranquilla. Ci troviamo a Ideal City, so che può sembrare strano, ma quando la città sceglie un nuovo abitante è per tutti grande gioia.”

Dovrei gridare “Aiuto” adesso?

Sento risalirmi il mal di testa, un pizzico di ilarità misto a nervosismo sta per farmi scoppiare a ridere in faccia a questo buon uomo.

“Intende che sono arrivata qui come per magia e che sia stata la città a scegliermi? Mi scusi se la offendo, ma tutto questo è ridicolo ed io sto per andarmene.”

Sono una persona di parola, mi alzo e scappo via. Qualcun altro, sono sicura, saprà spiegarmi che ci faccio qui in modo ragionevole.

Decido di fermare una ragazza, sembra avere la mia stessa età, sta sorridendo ad un'altra ragazza e già questa mi pare una cosa abbastanza strana. Le due non si sorridono falsamente, cosa molto rara da vedere in giro e d'istinto sorrido anch'io.

“Scusami, posso parlarti?”

Sembrerò una psicopatica, ma nulla a questo punto pare frenarmi.

La giovane mi osserva con attenzione, mi studia bene ma non mi sento giudicata. La sua curiosità non pare infastidirmi.

“Ciao, tu devi essere quella nuova, piacere mi chiamo Sofia.”

“Elena.- le stringo la mano che mi porge- quella nuova?”

E a questo punto la mia domanda è più che lecita, anche se priva di senso.

“Sì, nessuno te l'ha ancora detto? Se vuoi ti faccio fare un giro della città, ti aiuto a decidere.”

Continuo a non capire, allora mi fingo stupida.

“Perdonami, puoi spiegarmi? Credo di aver battuto la testa e, sai, ho la mente appannata, non credo di capire bene.”

Sorride ancora.

“Qualche giorno fa c'è stato l'annuncio. Sapevamo tutti che sarebbe arrivata una nuova abitante. Vedi, noi conosciamo bene il tuo mondo, il Mondo Triste. Ogni anno viene scelto qualcuno cui viene data la possibilità di cambiare vita, vivere qui con noi. Vivere nella città ideale.”

Sento quasi la sua gioia aumentare, lo avverto proprio addosso quel sentimento che le riempie gli occhi e il volto.

“Facciamo che prendo per esatte queste tue parole. Io che devo fare? Quando tornerò a casa?”

Mi chiedo cosa stia facendo mia madre e se qualcuno si sia accorto di questo mio volo spazio-temporale o qualsiasi cosa sia.

“Elena, ti è stata data un'opportunità unica, quando il tuo mentore ti avrà mostrato cosa offre questa città dovrai fare una scelta: restare o tornare a casa.”

Sofia pare non rendersi conto di quando queste affermazioni continuino a non quadrarmi, nemmeno la disturbano i miei occhi spalancati...

“Il mio mentore? E poi non mi hai ancora detto perché la città ha scelto me.”

La assecondo, non ho scelta.

“Non è stata una scelta casuale. La città sa chi è che vuole cambiare il Mondo Triste e da loro una possibilità di essere felici nella città perfetta, così da migliorare la vita di queste persone. Scommetto che faresti di tutto per rendere il tuo mondo un po' meno triste, è per questo che meriti di vivere qui. Per visitare la città hai bisogno di un mentore e se può farti piacere ti faccio fare io un giro.”

Questo suo fare genuino e solare non mi lascia scelta.

“Solo una domanda.” (Questa non posso evitarla...)

“Dimmi.”

“Perché qui tutti sorridono?”

“La felicità.”

E questo concetto non mi è mai parso tanto astratto quanto in questo momento.

Stiamo camminando da un quarto d'ora, quando arriviamo nei pressi di un enorme parco. Lo descriverei con solo una parola: verde. Qui tutto è verde. Il sopra, il sotto, il mezzo. Questo posto profuma, le persone sembrano abbracciare il prato coi loro corpi. Natura e uomini diventano una cosa sola. Tutto è verde, come la speranza. E un po' di felicità sembra raggiungere anche il mio cuore; è così bello qui.

“Che cos'è questo posto?”

La voce mi tradisce, anche Sofia avverte il mio stupore, la meraviglia.

“Questo è il cuore della città, il nostro polmone forte, l'alito vitale che sembra darci ogni giorno più forza.”

E le credo, sono le parole più sensate che abbia detto finora.

“È bellissimo.”

Sento di non essere mai stata più sincera.

“Riposiamo un po', poi ti porto a scuola, non vedo l'ora.”

Adesso proprio non mi viene di condividere la sua gioia, stento anche a comprenderla, a dire la verità.

Non me ne accorgo ma mi addormento sul prato e mi sveglia solo la risata forte di un bambino. Apro gli occhi, sta giocando con un cagnolino e quello che deve essere suo fratello. Sembrano così liberi. Li guarderei giocare per ore.

“Finalmente sei sveglia, su, andiamo!”

Sofia mi richiama e per un attimo mi giro a guardarla, ma guardarla veramente stavolta. Probabilmente adesso la vedo per la prima volta.

È bella, bella come pochi, serena, senza troppo trucco, semplicemente bella.

“Andiamo a sta scuola, va...”

Mi alzo e iniziamo a camminare insieme.

Queste stradine che percorriamo, le abitazioni che superiamo, vedo anche qualche sportivo correre su quello che presumo sia un circuito per corridori.

E poi arriviamo.

Avete presente quando per associazione di idee un nome diventa immagine e un'immagine diventa ricordo? Quando Sofia mi ha detto “scuola” ho pensato a quella rigida struttura squadrata che ospita aule, studenti, facce stanche, autorità e superiorità. Ho immaginato di tutto tranne quello che mi trovo davanti.

Tutto questo è assurdo, una sorta di parco più grande di quello di prima. Ci sono diverse strutture separate tra loro. L'area occupata è enorme. Campi da calcio, da pallavolo, da altri sport che nemmeno conosco. Credo questo alla mia destra sia un mega proiettore, ma cos'è? Il cinema forse?

Davanti a me percorsi di cespugli e fiori portano a queste tante “casette”, se così le vogliamo chiamare. Sembra un campeggio per turisti molto ricchi.

“Ma che cos'è tutto questo, Sofia?”

“Cara Elena, questo è l'orgoglio della città. Qui è dove tutto sembra possibile.”

E ci credo che non vedeva l'ora di portarmi qui, tutto ha quasi senso adesso.

“Ma le aule?”

E non è tanto inutile la mia domanda, lo giuro.

“Sono queste strutture, ogni sezione ha tutto il necessario per la spiegazione di qualsiasi materia, ma nulla vieta di fare lezione all'aperto.”

E immagino il trillo della campanella e i ragazzi che corrono in giardino a nascondersi dal professore dell'ora che segue.

“Non c'è il rischio che i ragazzi scappino o si facciano male?”

Quasi mi preoccupavo davvero, ho detto “quasi”.

“E perché? Qui nessuno ha intenzione di danneggiare se stesso o gli altri. I ragazzi vogliono venire a scuola.”

Avrei qualche dubbio ma non mi esprimo.

“Dove sono banchi e cattedre?”

“Qui ci sono solo tavole rotonde al massimo e sedie, cuscini, poltrone, dipende poi dal tipo di lezione. Dimentica i libri, qui è tutto interattivo ed ecologico. No quaderni, no penne, usiamo questi.”

Con lo stesso sguardo fiero che ha tenuto su finora, Sofia apre la sua borsa e mi mostra un computer, un tablet e il suo smartphone.

“Non c'è rischio che usiate i cellulari per stare sui social?”

“Ma non hai capito che a scuola si viene per imparare? Perché dovrei stare sui social? I miei professori non mi annoiano mai, facciamo sempre tante cose divertenti e imparo in fretta.”

Mi fa l'occholino e mi invita a proseguire dritto.

Mi sento quasi in colpa davanti a questa magia. Poi d'un tratto dei pensieri mi affollano la mente, non me la sento di chiamarla magia. Qui si tratta di altro.

“Ehi, Sofia! Dove andate quando volete divertirvi un po'? Non ci sono pub, discoteche, piazze affollate?”

Eppure non li immagino questi ragazzi perfetti che vagano scalmanati per le strade di questa città perfetta.

“Infondo alla strada qui, in linea d'area con la scuola c'è un quartiere fatto apposta per questo. Abbiamo tutto lì.”

Un ghetto insomma.

“Scommetto che si crea caos quando provi ad infilare una città intera nello spazio di un quartiere.”

Ma il mio sarcasmo un po' insolente non la disturba. Quasi sento di difendere i nostri sbagliati e pericolosi luoghi di divertimento.

“Hai ragione, c'è sempre tanta gente. Ma non è pericoloso. Ci sono locali per minorenni e locali per maggiorenni, abbiamo il servizio navetta 24h su 24h, quindi non torni mai al buio a casa da solo.”

“Ok, ho capito, niente brivido del pericolo. Niente alcol? Niente fumo? Ma dai... I giovani sono giovani, si sa.”

E non è cattiveria la mia, chiamiamolo realismo piuttosto.

“Qui cerchiamo di educare fin da subito a non fare del male al nostro corpo. Ce l'abbiamo l'alcol, ma non beviamo per stare male. Le sigarette le vendono ma non ho conosciuto nessuno così legato alla sigaretta da prenderne il vizio, credo qui tutti abbiamo una vita soddisfacente, non siamo autolesionisti. Le droghe sono vietate, ma qualche locale per dell'erba legale ci sta. Eppure credimi, non è una grande attrazione qui da noi.”

“E così questa è la città dei santi, giusto?”

“Io preferisco dire di vivere nella città della gente soddisfatta.”

“E va bene, Sofia, mettiamo la città alla prova.”

La guardo, la sfido.

“Portami a visitare un'azienda, una fabbrica, quello che vuoi, ma portami a vedere un luogo dove si lavora e si ha un capo e un capo del capo e tutto sembra fare schifo.”

Questa me la dovrà spiegare per bene.

Lei sembra non capire, io, non so perché, ma non le credo. Non credo a questo posto, non credo che sia possibile. Ma se sono stata scelta un motivo ci sarà e forse posso essere una speranza per il mio mondo. Sì, credo a questo.

“Va bene, Elena. Però sono lontane da qui, sono tutte in periferia quindi prenderemo un autobus.”

E questo sembra riattivare in me qualcosa. Non ho visto automobili, non le ho sentite, non le ho respirate. Sento di chiederlo subito:

“Dove sono nascoste le auto Sofia?”

Come se le avessero messe da parte per fare bella figura con la nuova arrivata...

“Qui non abbiamo auto, i nostri mezzi pubblici arrivano ovunque. E poi tutti hanno l'abbonamento ai mezzi o al massimo camminano in bici.”

“E se piove o fa freddo?”

“Ci sono delle piccole cabine mobili, simili alle biciclette ma coperte, esistono anche nel tuo mondo sai?”

Stai ridendo con me o di me, Sofia?

Incredibile, questa qui ne sa una più del diavolo.

E va bene, prendiamo questo bus.

“Eccolo che arriva, forza sali.”

Non me ne sono mai preoccupata prima, lo ammetto, ma sento quasi il dovere di chiederglielo:

“Il biglietto non lo devo fare?”

“Ma no, ora hai anche tu un abbonamento. Qui tutti gli abitanti hanno un abbonamento fin dalla nascita. Le nostre famiglie pagano tutte le tasse e la città garantisce noi ogni servizio, così di sicuro nessuno vorrà mai guidare l'auto,”

Wow.

Resto sconvolta dalle sue parole. Sembra tutto così semplice, nessuno ci ha mai pensato? È possibile?

Dopo quelli che devono essere stati dieci minuti, eccoci arrivate.

Avete presente quando andate in periferia e capite di stare vicini ad una fabbrica dall'odore nauseante dei fumi?

Ecco, qui si respira aria più pulita che sulle Dolomiti.

La struttura davanti a me è imponente, ma non incute timore, non mette ansia. È diversa da quella che ricordo essere la fabbrica dove lavora mio padre. Ha tutti gli strani edifici che una fabbrica dovrebbe avere, eppure sembra diversa dalle solite.

Ripenso allo sguardo stanco di mio padre, quando torna dai suoi turni di lavoro ed io che vorrei poter fare qualcosa per non farlo lavorare più.

“Ok Sofia, dov'è il tranello? Dove sono i fumi grigi, la puzza, le lacrime degli operai, le grida dei capi, la disperazione di chi lavora in fabbrica?”

“Queste tue parole mi preoccupano. Qui il lavoro in fabbrica non è un sacrificio, né un dovere da martire. È un lavoro tra quelli umili, è vero, ma tutti qui sono trattati con rispetto. Ti svelo un segreto: più tratti bene un tuo dipendente e più lui lavora bene. Così a fine mese si è prodotto di più e siamo tutti più felici.”

Le sue parole mi mettono solo tristezza, ha ragione e io mi sento stanca. Sarà questa strana malinconia che sembra farmi paura.

Poi ripenso allo sguardo di mia madre, la sua attività indipendente che sembra sfinirla, i clienti che le risucchiano le forze e la mancanza di rispetto in generale che si ha del lavoro nel Mondo Triste.

“Sofia, ti va se ci fermiamo? Mi fai vedere dove posso dormire? Non ho soldi con me, ma possiamo trovare una soluzione...”

E posso giurare che questa mia domanda sembra essere stata la più assurda per Sofia, la vedo osservarmi come fossi un fantasma.

A questo punto nulla sembra più stupirmi e non mi fa stranezza la sua risposta.

“Ma che dici? Ci sono tantissime soluzioni per chi resta senza casa...”

Certamente...

E ormai nemmeno la ascolto più.

Prendiamo un altro autobus, incontriamo altra gente che sorride, altra gioia, altre facce

serene, mi gira la testa.

Sento crescere in me un desiderio, un desiderio mai avuto prima.

Ho sete di conoscere, ho così tante domande, così tante idee.

Ma ho bisogno di riposo se voglio agire in fretta.

Perché voglio trasformare questi dubbi in qualcos'altro. Questa città non è un sogno, un miraggio o una magia, non è così ideale come vuole far credere.

Arriviamo davanti ad una struttura e chiamarla "struttura" pare quasi offendere questo edificio.

"Questa sarebbe la vostra idea di luogo che ospita barboni?"

"Ma quali barboni? Questa struttura è come una grande casa, una casa per le famiglie..."

"Una casa-famiglia?"

"No, ti spiego... Quando qualcuno o per un incidente, o per cause di forza maggiore o per scelta perde la casa, viene a dormire qui.

Ci sono camere a disposizione, una mensa probabilmente più grande di quella della mia scuola e anche qualche buona attività per passare il tempo; sicuramente se i miei perdesero casa non mi dispiacerebbe abitare qui."

Ed io le credo. Le credo davvero...

"Ok, mi hai convinta, entriamo!"

E quando varchiamo quella porta e una gentilissima donna mi invita a scegliere una camera, mi da un pigiama, un buono per la colazione di domani mattina, lenzuola pulite e tanto affetto, sento di dover spremere la mente e decidere.

Questa idea di perfezione mi sta dando alla testa.

Entro nella mia camera e altro che casa comune, questa stanza è più bella della mia il sabato sera dopo che ho finito di prepararmi per uscire.

Faccio una doccia e provo a dormire, ma non riesco a prendere sonno.

Apro un cassetto del comodino al mio fianco, trovo un taccuino e una matita.

Allora scrivo, stilo una lista:

DUBBI:

1) Come risolvono i problemi fiscali?

2) Da dove arrivano tutti i soldi per questi "doni" della città?

3) Sono davvero soddisfatti i cittadini?

4) Resto o torno a casa?

E quando inizio a fissare un punto sul soffitto, non me ne rendo conto, ma crollo tra le braccia di Morfeo.

Sono dei piccoli passetti in sottofondo che mi svegliano.

Guardo l'orologio appeso alla parete alla mia destra: nove e trenta. Mi alzo in fretta, indosso i vestiti di ieri e vado per la colazione. Non ci provo nemmeno a descriverla, perché si può immaginare come una colazione in camera offerta da un b&b ma più in grande.

Fantastico!

Osservo la gente attorno a me, c'è anche qualche famiglia.

Quale momento migliore per fare qualche domanda?

Mi preparo all'attacco, sono pronta a cancellare ogni dubbio.

Mi accomodo accanto a una donna, sembra essere la più cordiale, anche se tutti qui lo sembrano.

"Mi scusi, la disturbo?"

Mi stupisco della mia stesa educazione.

"Ma che disturbo!?-mi guarda negli occhi- prego, come mai sei qui?"

E per la prima volta sembra che a un adulto interessi realmente la mia risposta ad una sua domanda, infatti continua a guardarmi, attende ch'io risponda.

"Sono la nuova recluta della city"

Poche parole, provo a non sembrare scortese, ma vorrei riempirla di domande...

“Che gioia! Hai una grande responsabilità sai? Dovrai scegliere con attenzione la tua strada...”

E mi lancia uno sguardo che ricorda quello di mia madre quando dovevo decidere la facoltà universitaria che più mi aggradava.

“A proposito, potrei farle qualche domanda? Sa, per decidere meglio.”

“Dimmi pure”

“Lei è qui perché ha perso casa, e non le chiedo di raccontarmi i motivi, ma potrebbe dirmi come la gente realmente si sente nel vivere in una città come questa?”

E giuro, voglio davvero saperlo.

“Ascoltami, cara, vivere in una città che ha tanto da offrire non vuol dire che la vita non ti giochi più brutti scherzi, non vuol dire che i problemi cessino d'un tratto e nemmeno che tutto giri sempre a tuo favore. Semplicemente la nostra città cerca di dare una mano a chi ha bisogno di una spinta in più, di non far pesare la vita per quanto pesante possa diventare, così anche il problema più grave sembra poter avere soluzione.”

“Anche quando c'è un problema di salute?”

Domanda legittima la mia.

“Nessuno qui sa cosa ci riserverà la vita o i nostri anni quanto dureranno ancora, né se moriremo di vecchiaia o per un malanno, ma il pensiero della morte si affronta meglio se pensi a goderti la vita in ogni suo piccolo istante. Io ho perso casa per una scossa sismica un anno e mezzo fa; tra un p' andrò a vivere in un'altra casa, mia e solo mia, che la città sta costruendo per noi vittime. E ti dico la verità, la tristezza e la paura di quel momento non sono state più forti della speranza. Tutto questo lo devo alla city, a come ci ha trattati, a quello che ci dà.”

E gli occhi di questa donna mi fanno quasi vergognare per tutte le volte che mi sono lamentata invano.

“Ma come si fa con i problemi fiscali? Chi paga tutto questo?”

“Tesoro, ogni cosa offertaci sono tasse che paghiamo, è un'organizzazione che mette insieme i pezzi di questo grande puzzle. Più si hanno possibilità, più è possibile pagare per avere possibilità. Cerca di seguirmi, la città offre lavoro ai miei figli dopo l'università, così loro potranno pagare le imposte dello stato e questo servirà loro se un giorno dovessero aver bisogno come me di una nuova casa, di una nuova speranza.”

Le sorrido sincera, ormai non ho alcun dubbio.

“La ringrazio, non sa quanto mi è stata utile. Sa come posso trovare un'amica che mi ha portato qui ieri?”

“Chiedi in reception, sicuramente avrà lasciato un numero affinché la potessi rintracciare.”

E come se tutto riacquistasse senso, trovo il numero e chiamo Sofia.

“Pronto”

“Sofia, sono Elena, ci vediamo al grande parco, so cosa fare!”

E le sarò sembrata maleducata, ma attacco e corro verso la fermata dell'autobus.

Raggiunto il parco, Sofia è già lì.

“Ciao Elena, sei pronta?”

Non mi sono mai sentita così pronta prima di questo momento.

“Certo.”

E senza esitazione affermo:

“Torno a casa!”

Come se un buco nero mi risucchiasse nel suo vuoto, mi sento cadere prima che si proiettino davanti a me tutte le immagini che ho visto, tutto quello che vorrò vedere in futuro.

D'un tratto sono a terra, sdraiata. Mi sento stordita, con quell'odiosa sensazione di vuoto,

eppure stavolta è tutto diverso.

Apro gli occhi, li spalanco.

“Signorina, si sente bene?”

Sbatto le palpebre.

“Signorina come sta?”

Osservo l'uomo davanti a me.

“Dove siamo? Mi dica, dove mi trovo?”

Dovrò sembrargli terrorizzata, lo sono.

“Signorina vuole un bicchiere d'acqua prima?”

Questa cosa è assurda.

“La prego, mi dica dove mi trovo.”

“Siamo a Napoli, signorina, in Italia, anche se credo questo l'abbia capito.”

E non ci crederete mai, ma quest'uomo mi sta sorridendo e sta sorridendo davvero.

Mi alzo di scatto, coraggiosa come non mai.

“Le posso chiedere cosa fa lei nella vita, buonuomo?”

Lui ancora mi sorride.

“E perché lo vuole sapere?”

“Perché avrei qualche consiglio da darle.”

E allora sorrido anch'io, perché mai scelta di vita fu più sensata. Perché ora tutto è chiaro: ciò che devo fare, cosa deve cambiare, quello di cui abbiamo bisogno e quello che dobbiamo conoscere.

E non mi sono sbagliata...

Quella città non è mai stata solo ideale.

Tutto è possibile, la sola verità è voler fare la differenza.

Il mio paese: ieri, oggi e domani

di ALESSIA GUARINO

RACCONTO

Ist Alfonso Maria De Liguori - Acerra

Il primo Circolo Didattico è un po' la mia seconda casa, sono ormai quasi vent'anni che vi insegno e di bambini ne ho conosciuti veramente tanti. Quest'anno in 5^A, Chiara inconsapevolmente mi ha ridato la voglia di sperare, di sognare un posto migliore, ha riacceso quel barlume di fiducia che si era spento in questa terra dove tutto brucia. Chiara è una bambina di dieci anni che vive da quando è nata ad Acerra con i suoi genitori e la sua sorellina Lusilla, o almeno così è stato fino a quando, qualche anno fa, la "brutta malattia" non ha costretto la piccola di casa a rimanere rinchiusa tra le mura di un ospedale, lontano da lei. Pur essendo una bambina, Chiara è sempre stata molto sveglia, non si beve di certo le fandonie dei genitori quando giurano che Lusilla tornerà presto, che è in ospedale solamente per aiutare altri bambini, perché lei è speciale, eccome se lo è. Chiara sa cos'è la "brutta malattia", ne ha sentito parlare talmente tanto per le strade della sua città che teme che potrebbe portarsi via la sua sorellina, così come è successo alla sua amichetta Tonia di soli sei anni. Da piccole i genitori avevano portato molto spesso le bambine in montagna in Valle d'Aosta, in quei paesaggi celestiali dove lo sguardo si perde all'orizzonte, dove respirando a pieni polmoni puoi sentire l'aria salubre diffondersi nel tuo corpo e che trasmettono un senso di tranquillità e calma inaudita. Acerra non è così, la realtà è palpabile e Chiara si rende conto che la sua città non ha nulla a che vedere con quei paesaggi; lo vede dalle nuvole grigie, sprigionate dai roghi, che ogni giorno sormontano il tetto della sua casa, dai cumuli di rifiuti che costeggiano i marciapiedi, dal cattivo funzionamento dell'inceneritore per cui la sua mamma è andata a protestare con stampato sulla maglietta la scritta "Mamme coraggio". Chiara, nonostante non possa ignorare il confronto tra le realtà dei due luoghi che conosce meglio, non riesce a credere che il suo paese sia sempre stato così problematico. Spesso si è posta una domanda: «Se in questo paese è più facile morire che sopravvivere, perché il nonno ci ha fatto crescere il mio papà? E perché papà sta facendo crescere me e Lusilla?». La bambina ha proprio bisogno di risposte e quindi ha deciso di chiedere a chi può dargliene.

Il giorno seguente all'uscita da scuola, la piccola si precipita a casa del nonno tempestandolo di quelle domande che le frullano in testa ormai da giorni, e poi dal suo papà. Riporta, l'indomani, all'intera classe ciò che il nonno le ha raccontato: « Piccola mia, il nostro paese è tra i più antichi della regione, tra i più ricchi di vegetazione, fauna e con numerosi corsi d'acqua. Le terre di questo territorio, definite nell' antichità "Campania Felix", erano il simbolo della cultura contadina del paese. La maggior parte delle famiglie vivevano di agricoltura, che per la fertilità dei terreni garantiva il benessere economico. Il traffico era molto meno intenso di oggi, dice il nonno, si vedevano pochissime automobili e si camminava tanto a piedi o con i carri. La mattina ci si affacciava in strada e si respirava una gran bella aria fresca, nell'aria non esisteva lo smog di oggi, potevi solo sentire l'odore inebriante dei fiori da campo. I contadini nei loro terreni coltivavano tutto ciò che era necessario per la loro alimentazione e non mancavano le giornate in cui erano raggiunti dai bambini. Quella era l'occasione per raccogliere le ciliegie dagli alberi e poterle mangiare anche senza averle prima lavate, si poteva bere l'acqua che sgorgava dai pozzi senza il rischio che questa fosse inquinata. Le aree della città in cui predominava il verde erano di gran lunga superiori a quelle occupate da case e palazzi. Proprio

per i prati e per le vie amava girovagare il grande Pulcinella che sorrideva ai problemi, era ironico, disponibile, ma molto critico nei confronti dei soprusi contro il suo popolo. »

Ascoltando queste parole, dice Chiara, ho subito pensato: «Che bello il mio paese!»

E poi: «Ho rivolto la stessa domanda al mio papà e sentite cosa mi ha risposto».

Mi ha detto: «Questo paese è invivibile, altamente inquinato, e a malincuore ti dico che forse sarebbe meglio se ce ne andassimo quanto più lontano possibile. Ultimamente tanti dei miei amici hanno dovuto subire la condanna più atroce per un genitore: la perdita di un figlio. In questo paese tanti sono i giovani che muoiono per tumore, dalla piccola Tonia, uno degli ultimi angeli della “Terra dei Fuochi”, di soli sei anni, a Pasquale, campione di arti marziali di appena vent’ anni. Il nostro paese fa parte del cosiddetto “TRIANGOLO DELLA MORTE”: Acerra, Nola e Marigliano. Numerosi studi lo definiscono ad alto tasso di mortalità e malformazioni congenite. Una delle principali cause dell’inquinamento del suolo di questo paese è stato lo smaltimento illegale dei rifiuti. Questi, invece di essere smaltiti secondo la legge, sono stati nascosti nel sottosuolo; durante la notte, camion carichi di rifiuti di qualsiasi genere, sono stati scaricati e poi sotterrati nei campi. La Campania è una delle regioni dove si registra il maggior numero di reati ambientali; in particolare, negli ultimi anni, nella provincia di Napoli sono state rinvenute aree ad alta presenza di diossina. Questa sostanza nasce dalla combustione dei rifiuti ed è assai dannosa per la salute: rende cancerogeni i prodotti contaminati che noi, ignari, mangiamo. Acerra insieme a tanti altri comuni limitrofi si è guadagnata il famigerato appellativo di “TERRA DEI FUOCHI”, dove è più facile morire di cancro che sopravvivere ai tanti veleni che il suolo, dopo la combustione dei rifiuti, sprigiona, contaminando coltivazioni, falde acquifere e l’aria che siamo costretti a respirare ogni giorno. Smaltire i rifiuti in questo modo è molto più redditizio che farlo secondo le regole che la legge impone.»

A questo punto non potevo non fargli un’altra domanda:

« Scusa papà, ma il beneficio economico che ne deriva, può giustificare i danni alla salute per sé e per gli altri? E all’ambiente non hanno pensato?»

«In questo paese, figlia mia, tante persone hanno pensato soltanto al rendiconto economico del momento, fregandosene dei gravi danni che tutto ciò avrebbe provocato alla salute dei propri concittadini. Se a ciò aggiungiamo che l’offerta di lavoro è quasi pari a zero, che la microcriminalità ha raggiunto un tasso elevatissimo, io penso che non ci sia più futuro per voi giovani; per questo ti dicevo che forse è meglio scappare da questa trappola mortale.»

Deviata da due descrizioni completamente opposte dello stesso paese Chiara ha voluto darne una sua e si è rivolta ai suoi compagni:

«Sapete che vi dico? Ora vi racconto la descrizione di questo paese che un giorno spero farò ai miei figli. Il nostro è un paese altamente vivibile per persone di qualsiasi fascia di età. I cittadini sono persone che vivono, non ciascuno per il proprio interesse, ma nell’interesse dell’ambiente cercando di preservare tutto ciò che la natura mette loro a disposizione. Siamo il paese in cui uno stile di vita sano, il rispetto per la natura e la tutela del nostro paesaggio sono tra i primi obiettivi che ognuno si prefigge. Nel nostro paese ci sono tante aree dedicate ai bambini di qualsiasi età, sono accessibili gratuitamente, stimolanti e accattivanti, tanto che molti piccoli chiedono ai loro genitori di essere portati all’aperto; preferiscono andare a giocare al parco giochi, conoscere tanti altri amichetti, anziché chiudersi tra le mura domestiche davanti alla tv, al pc o magari con i loro tanti giochi che, seppur tecnologicamente avanzati, non danno certo la soddisfazione che dà il contatto umano con i propri coetanei. La presenza dei numerosi spazi verdi che fanno da contorno alle tante abitazioni migliorano il microclima di questo paese, accrescono il suo valore ecologico e rendono possibile uno stile di vita più sano favorendo le relazioni sociali; sono un ottimo posto in cui potersi incontrare, creare situazioni che possano tra-

sformarsi in occasioni di vita, favorendo l'esperienza dei gruppi giovanili. Non mancano i punti di ritrovo per gli anziani, in cui possono incontrarsi, raccontarsi reciprocamente le loro esperienze, o semplicemente possono stare in compagnia ed impegnare il loro tempo. Questi spazi sono l'occasione per la socializzazione, favorendo il loro benessere psico-fisico e contrastando le condizioni di isolamento ed emarginazione. Si può girare tranquillamente per la città a qualsiasi ora, puoi fermarti a bere a qualsiasi fontanella tu incontri durante il tragitto, puoi raccogliere e mangiare i frutti degli alberi. I nostri prodotti sono sani perché qui nessuno si sognerebbe di inquinare la propria terra. Realizzare questa città, senza dover aspettare anni e anni, non è impossibile. Se ognuno pensasse un po' meno a se stesso e ai propri interessi economici, se tutti contribuissero a salvaguardare l'ambiente in cui viviamo, se avessimo più rispetto per gli altri, potremmo trasformare questo paese proprio come quello che io auspico per i miei figli.»

La Ballata del Mostro Lavoro

di MIRIAM JOSEPHINE ESPOSITO

RACCONTO

Ist Alfonso Maria De Liguori - Acerra

Alda ingenua e bella
Alda sognatrice
Alda principessa guerriera
Combatte per i propri sogni.
Sicura dei propri obiettivi
Tenace li insegue
Alda desidera un futuro prospero
Alda vorrebbe solo non cadere.

Giulio giovane e forte
Giulio sognatore
Giulio esperto marinaio
Naviga tra le proprie idee.
Abile segue la rotta
Immagina una stella polare
Giulio vorrebbe solo non affondare.

Alda e Giulio si sono incontrati
E per mano si sono incamminati.
Da tempo sognavano quell'incontro
Loro che erano ancora troppo fragili e verdi.
Un mostro gentile, uno stregone cordiale
Si mostravano possenti sulla loro strada.

Ad Alda guerriera
Che non perde una battaglia
A Giulio marinaio
Che non sbaglia una rotta
Quei due metton paura...
Barricate, alte mura
Sentieri scoscesi, montagne da scalare...
Dove devono arrivare?
Aspettative, tante,
Obiettivi da rivedere, confusi
Cercano insieme di non crollare.

Vanno avanti. Sognare,
Immaginare l'avvenire,
Ciò che non possono prevedere
ed essere felici, liberi di pensare.
Mano nella mano col mostro,
Abbracciati allo stregone
Stanno giocando ogni giorno
Una nuova partita. Vanno incontro alla vita.

Giorno e notte al loro fianco
Da sempre nella loro mente
Il mostro Lavoro è ora amico presente.
Ed ecco il loro progetto, quello più bello...
Ma ora il mostro si svela,
li inganna e la sua natura rivela.

Lo stregone li lascia cadere...
Ora son lacrime, lacrime amare.
Non c'è più nulla da preservare.
Giulio e Alda, Alda e Giulio,
solo nella loro forza
si può ancora scrivere il futuro.

There is not Planet B

di ALESSANDRO BASILE

RACCONTO

Ist Alfonso Maria De Liguori - Acerra

Mi sento soffocare! I colpi di tosse continuano e non certo per il raffreddore. Chiudo tutte le finestre e guardo il cielo senza luce. In questi giorni abbiamo contato decine di roghi tossici e la diossina è già nei nostri polmoni. L'aumento del tasso di mortalità è considerato il più alto in Italia! Nonostante i tanti anni di lotte della gente e delle associazioni ambientaliste, qui è come combattere contro un muro. E' stato inutile l'ennesimo appello del parroco ai camorristi, che hanno distrutto e continuano a distruggere la nostra terra, le nostre vite. Sembra tutto vano. E gli sversamenti continuano giorno dopo giorno. Odore nauseabondo, lo stesso, uguale, da anni, di stoffe bruciate, di filtri di carburatori, di barattoli di vernice. Sento un caldo forte, la gola che brucia, la solita nausea. La Terra è nera. E' la terra dei fuochi, degli assassini. Questa terra è stata trasformata dagli uomini in una discarica permanente, in un eterno inferno, in fuoco perenne. L'oscurità intensa la rende simile a una terra abbandonata. Non si sente nulla, solo il tintinnio delle gocce d'acqua che cade sulle foglie appassite dell' unica piantina sopravvissuta che mia madre ha ancora conservato sul balcone. Questo silenzio è irrealistico e mi sembra che il tempo si sia fermato...

Sveglia, sveglia, è ora di alzarsi. Farai tardi a scuola! C'è appena il tempo per una fetta di pane e marmellata che la nonna ha preparato con le albicocche del nostro orticello. Quest'anno la nostra "Terra Felix" ci ha donato frutti in abbondanza: ortaggi, frutta dal profumo e dal sapore intenso. Mi avvio felice a scuola percorrendo una pista ciclopedonale che consente di attraversare tutta la città e permette anche un facile accesso al Centro Sportivo. "There is not Planet B", è stato lo slogan della campagna di sensibilizzazione rivolta a tutti i cittadini per conservare il decoro dei marciapiedi, delle strade, delle piazze e dei giardini. Tutti sono rispettosi e cercano di tutelare e avere cura della propria città. I bambini dell'asilo, accompagnati dai loro genitori sorridenti o dai loro nonni, entrano spediti nella loro scuola tutta colorata da cui si accede direttamente nell'area giochi, predisposta anche per bambini disabili. Un vento leggero muove le fronde dei grandi alberi che circondano il Castello, emblema di una grande fortezza del passato, circondato da un grande parco. L'elemento caratteristico del parco è la presenza di canali e fontane che richiamano la tradizione agricola e contadina della zona e di canali e tappeti d'acqua che collegano le due fontane centrali. Un'oasi di tanti fiori colorati costituisce un interessante spazio tra la Biblioteca e il Centro Giovanile. Posso osservare lungo il percorso un giardino, pieno di giochi per i bambini, con tante panchine comode e colorate e vialetti per passeggiare. Ogni pomeriggio il centro giovanile pullula di vita per la presenza di tanti giovani, pieni di entusiasmo e di iniziative. Un ampio spazio verde è utilizzato come campo da calcio mentre due colline completano l'allestimento con la possibilità di assistere a spettacoli teatrali o soltanto per rotolarsi e respirare la fresca aria che ti inebria. La città è talmente grande che ribolle di attività a ogni ora del giorno e della notte. A quest'ora di punta è piena di gente ma tutti avanzano ordinatamente e anche le auto elettriche procedono silenziose. La tranquilla camminata fino al liceo procede tra vialetti e giardini coloratissimi che sono il risultato di un progetto urbanistico al quale abbiamo lavorato, con la collaborazione dei nostri insegnanti, anche noi giovani, al fianco di architetti e ingegneri. Sono davvero orgoglioso della mia città! L'aria salubre è davvero ubriacante ma all'improvviso avverto un dolore pulsante alla testa con un grande senso di nausea. Il sudore mi scende sulla faccia appannandomi la

vista, il respiro e i battiti del cuore sono ormai al limite e le gambe mi fanno male. Mi sento soffocare! E' stato solo un sogno? E' stato bello, però...un sogno bellissimo, un sogno incantato. Esco sul balcone per guardare il cielo nella speranza di vedere un barlume di luce. Nuvole nere e tetre, incuranti, oscurano la delicata luce del sole all'imbrunire e avanzano nel cielo plumbeo e greve. E' l'ultima occasione per guardare la luce? Sì, davvero l'ultima occasione! Addio Alessandro. Sto volando...

E' giusto che l'uomo debba finire così?

E' necessario che si prenda coscienza di tutto ciò se non vogliamo la morte della nostra Terra e dell'intera umanità.

Se si condivide con gli altri un sogno, con l'impegno di tutti questo sogno può diventare realtà.

Vivere la città

di TERESA PERNA

POWER POINT

Ist Alfonso Maria De Liguori - Acerra

TEMA:
VIVERE LA CITTÀ'
Cosa cambieresti della tua città e come?



ACERRA:
UNA CITTÀ'
DA UNA STORIA IMMENSA

Simbolo indiscusso di Acerra:
Pulcinella

«Pulcinella è una maschera universale non solo napoletana.
Non rappresenta la caricatura di un uomo, ma dell'uomo.»
-Eduardo De Filippo



UNA CITTÀ'
DA UNA STORIA IMMENSA

ASSALTO AL CASTELLO DI ACERRA, 1421
Le cronache che raccontano l'episodio bellico ricordano come più volte gli Aragonesi arrischiassero assalti al sistema di fortificazione della città, ma l'eroico comportamento degli Acerrani nella difesa, rese vano ognuno di quei tentativi. La contesa ebbe termine dopo circa tre mesi, senza che la resistenza acerrana risultasse vinta.



OGGI
RIEVOCAZIONE STORICA
DELL'ASSALTO AL CASTELLO

UNA CITTÀ'
DA UNA STORIA IMMENSA



- La strage di Acerra è stato un evento tragico della seconda guerra mondiale poco conosciuto, malgrado per anni si sia stata la strage nazifascista più grande avvenuta in Campania dopo le quattro giornate di Napoli.
- La strage fu il compimento di una lunga serie di violenze e vessazioni di ogni tipo, che l'intera popolazione aveva subito durante l'occupazione delle truppe germaniche in un periodo che segnava la smobilizzazione dei tedeschi dal territorio campano. Esperata da queste continue dimostrazioni di forza, la popolazione reagì contro questa situazione insostenibile, dando vita ad azioni di contrasto contro il nemico attraverso forme di resistenza con i pochi mezzi a disposizione.
- I tedeschi reagirono ripetutamente a questo attacco e uccisero donne, bambini, anziani e uomini che cercavano di proteggere le loro case, ma soprattutto uomini che cercavano di difendere la loro libertà.

**AVREI IL PRIVILEGIO DI VIVERE IN UNA CITTÀ DOVE IL PASSATO SOTTILE E POI
STABILIMENTI DI UNO DEI PIÙ TERRORE E ORRIBILI
INCONVENIENTI DOLORE, MORTE, E UN PUNTO DI RIFUGIO. TUTTO QUESTO
SOTTO UNO STABILIMENTO DOLORE, MORTE, E UN PUNTO DI RIFUGIO. TUTTO QUESTO
PERSONE. UNO STABILIMENTO DOLORE, MORTE, E UN PUNTO DI RIFUGIO. TUTTO QUESTO
LE SOSTE PER ANZI, PENNACCHIE, E UN PUNTO DI RIFUGIO. TUTTO QUESTO
PROBLEMA ALLA RASSEGNA DI UNO DEI PIÙ TERRORE E ORRIBILI
L'AMBIENTE, CON FACILE UNO DEI PIÙ TERRORE E ORRIBILI
SCUOLA. BASTA QUESTO STABILIMENTO DOLORE, MORTE, E UN PUNTO DI RIFUGIO. TUTTO QUESTO
AFFINCHE' NESSUNO POSSA FARE CACCIA, MAI UNO DEI PIÙ TERRORE E ORRIBILI
LIBERAMENTE, ED IN QUESTO STABILIMENTO DOLORE, MORTE, E UN PUNTO DI RIFUGIO. TUTTO QUESTO
SOTTO UNO STABILIMENTO DOLORE, MORTE, E UN PUNTO DI RIFUGIO. TUTTO QUESTO**

**BISOGNA SMETTERLA DI PARLARE DI «TERRA DI FUOCHI»,
QUESTA TERRA SE VOGLIAMO PUÒ RITORNARE
AD ESSERE «TERRA DI SOLE»**



TODAY

**NON BISOGNA NEANCHE SOTTOVALUTARE UN ALTRO
ASPETTO
DELLA CITTÀ' EDUCAZIONE STRADALE. CREDO CHE
ANCHE
IN QUESTO CASO SIA OPPORTUNO INSERIRE NEL
PROGRAMMA
SCOLASTICO QUESTA NUOVA DISCIPLINA. COSÌ
FACENDO
GLI I BAMBINI CAPISCONO QUANTO SIA IMPORTANTE
RISPETTARE
LE REGOLE, ANCHE QUELLE PIÙ SEMPLICI, DELLA
STRADA.
PURTROPPO ACERRA, COME MOLTI ALTRI PAESI, GIODE
DI TANTA
MALEEDUCAZIONE DA PARTE DI PERSONE CHE NON
RISPETTANO
NEANCHE LE REGOLE BASSIARI DELLA STRADA. QUINDI
UN PO'
DI EDUCAZIONE STRADALE GIÀ NELLA SCUOLA PRIMARIA
PIÙ SOLO
MIGLIORARE LA SITUAZIONE DELLA
CITTÀ'.**



**MIGLIORARE LA MIA CITTÀ', ANCHE INSERENDO DEGLI SPAZI DEDICATI AI GIOVANI,
NEI QUANTO IL LORO CONTATTO AD ESSERE PIÙ VICINI DA ACERRA, CON I NUOVI SPAZI, PERCHÉ QUEL
NON C'È DAVVERO NIENTE PER I GIOVANI, ANZI A MA METTERE AD ABITARE LA TANTA, TERRORE,
VEDERE LA MIA CITTÀ' COSÌ CARENTE DA QUESTO PUNTO DI VISTA,
DUNQUE BISOGNA INNOVARE TUTTO INSEGNARE IL DIRITTO PER L'AMBIENTE NELLE SCUOLE,
COSA DA ACCOGLIERE I NUOVI SPAZI, ANCHE PER LA CITTÀ' E PER IL BAMBINO ALLA
PROTEZIONE DI SPAZI ADATTI PER GLI GIOVANI**



**«LA CITTÀ' ABITE IN ME COME UN POLMONE
CHE NON M'È RIUSCITO DI ESSERE IN
PACOLE»
(JORGE LUIS BORGES IN «SANT'OGILIO»)**

**ACERRA HA LA NECESSITÀ SU CUI FARE
LEVA PER SANARE E RENDERE VIVIBILE
IL CONTESTO SOCIALE, AFFINCHE' CIO
ACCADA, DEVONO PRIMA ESSERE I
CITTADINI A CAMBIARE LA PROPRIA
MENTALITÀ, ALTRIMENTI LE PROPOSTE
RESTERANNO SEMPRE E SOLO PAROLE.**



TERRA MIA, TERRA DI TUTTI

*Terra mia, terra di tutti,
hai un passato degno di essere ricordato.
Quando il sole sorge,
il castello splende di forza, di libertà;
quella libertà per la quale in passato i tuoi concittadini
hanno combattuto duramente,
senza armi polemici, senza cani erranti;
ma con un'arma più forte di qualsiasi altra: il coraggio.
Facciamo in modo che tutto ciò non sia stato vano,
non distruggiamo la nostra casa, la nostra terra.
**VALORIZZIAMOLA E MIGLIORIAMOLA
CON LO STESSO CORAGGIO***



Partenope allo specchio

di LUISA VARRIALE

POESIA

Liceo Sbordone - Napoli

Vidi questa città d'acqua e fuoco
figlia sorger dalla pietra
che tomba mi fu.

La terra al ticchettar dei tempi
sentii scossa tutta dei di mille
e più passi suoni d'uomini
che il tempo morti non l'avrebbe mai resi.

Or io ritornai a rimirar il letto del mio sonno perpetuo,
e scorsero gli occhi miei una terra
che rimembrar non seppero.

Mai riconobbi l'onda
che il mio corpo immobile
all'eterno sepolcro condusse.

Mai il soave rumor de le genti che il nome
mio lor diedi al mio orecchio ritornò;
mai dei fasti passati scorsi la gloria, ma or
nefasto annunzio la di lei immagine porta.

E io che la dolce mia salma a tal sponda cedetti
a tal sponda appartengo non più.

Oh Moira, tu che il fato mio
designasti, tu che della mia placida pinna
fosti direttrice,

che con tale terra unica cosa
facesti di me, mostrami l'ignoto,
l'avvenir oscuro all'occhio mio conduci.

Vita nuova dona a ciò che conobbi
quando ancor respiro io ebbi,
un'aureo cammino al mio sepolcro concedi.

Le menti illumina, i cuori dal sonno ridesta,
al volgo che col nome mio è battezzato
l'animo supino rianima.

Oh dolce tempo, tu che le sorti delle genti reggi
e le vite segni l'irto cammino,
riporta al popol che or non più mio della passata gloria il ricordo
o nel fuoco da cui vita ricevette altra vita dona
a questa terra.

Vivere la città!

di MARIA PICUCCI, GIUSEPPINA APREA, MASSIMO CRISCUOLO,
MARTINA AMICH, GAIA LAUDANDO, MARIA ESPOSITO

MULTIMEDIALE

IIS Munari - Acerra

Vivere la città!



Vivere napoli... Simm' lazzari felici

delle CLASSI 5 F TSE - 4 TAT - 5 TAT

MULTIMEDIALE

Ipseoa Duca Di Buonvicino - Napoli



La mia città

di ANDREA ELIGIBILE

POESIA

Liceo Braucci- Caivano

È quando capisci chi sei
che comprendi tutto quello che c'è intorno;
la tua città,
il silenzio,
gli spari in sottofondo.
Gridare basta è troppo riduttivo
per chi spera in un futuro
e sogna di avere un bambino.
Vengo da dove il cuore di una persona scalda più del sole,
dove essere povero fa rima con amore,
dove ricchezza è sinonimo di 'munnezza'
e l'ignoranza si associa all'arroganza.
Ma l'umanità ha sposato la comunità.
Vengo da dove ogni giorno si spera nella salvezza,
da dove, nonostante tutto, nessuno si lamenta.
Sappiamo che l'ultima speranza è il non mollare mai,
che il tempo scorre e spesso fa guai.
Si sopravvive nel tentativo di superare il dolore,
lasciando le difficoltà,
con la testa altrove;
proprio come un bambino che insegue il suo aquilone.
Ci criticano per Gomorra
Ma non sanno che la scena è finzione
Ci declassano e ci deridono
Perché siamo del Meridione
Chiediamo un po' di tolleranza
e ci rispondono con noncuranza.
A che serve credere nel nuovo
Se poi cadiamo tutti nel vuoto?
Vivere di rimpianti non serve
e il cuore di certo non mente
quando grida:
"la mia città non può morire
la mia gente non deve soffrire
la mia vita non vuole finire"

Racconto

di GIUSEPPINA CHIANESE

RACCONTO

Liceo Braucci- Caivano

17/02/2035

Sono le 20:30, ho appena finito di montare il servizio che dovrà andare in onda domani mattina al telegiornale, oggi ho fatto 4 interviste e un reportage dalla Nuova Zelanda, c'è stato uno tsunami e mi hanno chiesto di andare sul luogo, sono cinque anni che giro il mondo per lavoro, dovrei fermarmi qui per una settimana o due. Sono abbastanza stanca e sinceramente non mi va di cucinare, anche perché da quando sono partita non ho ancora imparato a farlo. Mi manca casa, mi è venuta in mente pensando al cibo. Ricordo ancora il paese dove sono cresciuta. Sono una giornalista inviata da almeno dieci anni, prima vivevo stabilmente a Padova, poi grazie alla promozione ho iniziato a spostarmi. È una soddisfazione essere riuscita ad ottenere questo incarico, ma nonostante ciò mi sento molto sola, non riesco ad avere degli amici stabili, né tantomeno ho il tempo per pensare a una relazione. Ogni giorno ricevo e-mail con i dettagli sul prossimo servizio da fare, il fatto è che mi spiegano tutto nei minimi dettagli, come se non si fidassero di me. Credo sia colpa delle mie origini e della reputazione che ha il mio paese. Nella posta di oggi ne trovo una da parte di un indirizzo sconosciuto, non sembra di uno dei miei datori di lavoro.

“16/02/2035:

Ciao Claudia, in primis spero che l'indirizzo sia corretto, in caso contrario, chiedo scusa a chiunque io abbia inviato quest'e-mail per sbaglio. In caso fosse giusto invece, non so se ti ricordi di me, anche se sono solo dieci anni che non ci vediamo, sono Sara. Per rinfrescarti la memoria, la ragazza che hai conosciuto in terza media al club del libro che poi hai frequentato fino alla laurea. In questo tempo ho pensato ce l'avessi con me per quella vecchia storia, e dato che conosco il tuo orgoglio smisurato, ho pensato spesso che la causa per cui non ti sia fatta sentire sia stata questa. In ogni caso penso sia arrivato il momento di smetterla, anche perché io ho sempre avuto solo te e tu solo me, e non è cambiato nulla. Ho messo in uno scatolone tutte le tue cose, in modo da non vederle più e non piangere ogni volta. Penso di doverti aggiornare un po' su quello che sta succedendo qui; stranamente le cose sono cambiate in positivo. Prima cosa voglio parlarti di me; grazie al club del libro sono riuscita ad ottenere un contratto con un editore locale, e ora faccio la scrittrice a tempo pieno, c'è da dire che guadagno poco e niente, però faccio quello che ho sempre sognato, e almeno per ora va bene così. Vivo ancora con mia madre, quindi ho un piccolo aiuto anche da parte sua. Per quanto riguarda gli aspetti tecnici e più pratici, devo dire che sono stupita da quello che in città sono riusciti a fare. Per prima cosa le città più piccole è come se si fossero fuse per creare un'unica grande metropoli, anche se ancora devo abituarci per bene. Il nostro piccolo club del libro è diventato una vera e propria associazione, che organizza eventi con scrittori, concorsi, e cose di questo genere. È come se il popolo si fosse risvegliato e voglia fare lo stesso con la parte culturale e dell'informazione. Abbiamo sempre pensato che con l'ignoranza non si va da nessuna parte, ed è un fattore positivo che più di una persona se ne sia resa conto. Ricordi che non c'erano molti spazi per i giovani? Ora invece sono stati

aggiunti più parchi e luoghi di incontro, proprio per fare in modo che non ci si debba spostare per fare una semplice uscita. Un tema che ci è sempre stato a cuore oltre a questi è stato quello della tutela dell'ambiente. Fino a cinque anni fa non c'era un sistema delle strade efficiente, e soprattutto sufficiente a soddisfare le esigenze di un'intera cittadina, c'erano strade a volte impossibili da percorrere per via dei rifiuti, cibo immangiabile a causa dell'inquinamento dei campi a cui erano sottoposti, la situazione era diventata quasi insostenibile sotto questo punto di vista. Perché anche gli animali avevano iniziato ad ammalarsi a causa dell'erba che ingerivano. Quindi il sindaco ha deciso di iniziare una politica che si concentrasse sullo smaltimento dei rifiuti e la bonifica dei campi. In questi anni era aumentato notevolmente il numero di malati, adesso sembra che le cose si stiano sistemando. Oltre a questo, ha deciso anche di promuovere lo sport, e cercare di far conoscere le squadre sportive che ci sono sul territorio, promuovendo manifestazioni e partecipando ad eventi anche a livello nazionale. Tutte gli edifici ora funzionano ad energia solare, l'unico problema sorge in inverno quando piove tutto il giorno, ma ci si adatta. Domattina andrò a Roma per presentare il mio nuovo libro, è una sorta di ripresa delle teorie di Tommaso Campanella, in particolare della città del sole. Come lui anch'io ho progettato una città ideale, ho cercato di mettere insieme questo insieme a una sorta di governo ideale. Ovviamente sono consapevole che sarà un libro che non riscuoterà alcun effetto sulla coscienza generale, è solamente una teoria, un mio pensiero, non si può usare un unico principio per cambiare il mondo. Ora che ti ho raccontato come stanno le cose qui, mi piacerebbe sapere come ti vanno le cose in giro per il mondo. Ti chiederai come faccio a saperlo, penso tu sappia che dopo il servizio sulle tigri, quello dove parlavi in generale delle specie in via d'estinzione, sei diventata abbastanza famosa, anche se non so il perché ma sono le ultime notizie che trovo su di te.

-Sara”

2039

L'e-mail è stata la cosa più bella che abbia letto negli ultimi anni, le risponderei anche a dovere, se ne avessi la possibilità, c'è da dire una cosa importante, sono almeno due anni che non ho più la possibilità di rispondere ad alcuna lettera.

Non ho la possibilità di lavorare, di viaggiare, di muovermi, di tornare ad essere com'ero. Non sarà più nulla come prima. Tutti pensano che dieci anni fa mi sia trasferita a Padova solo per lavoro, invece il motivo principale è stato per la mia malattia, il lavoro è stata solo una scusa, non volevo che nessuno si preoccupasse, così sono andata lì senza troppe spiegazioni e non mi sono più fatta sentire. Una volta lì mi dissero che ero incurabile, che ormai ero diventata una malata terminale, così decisi di dedicarmi a tempo pieno all'unica cosa che mi era rimasta, il mio lavoro. Ho pensato che avrei potuto fare un'ultima cosa prima di lasciare del tutto, cercare di cambiare qualcosa con le mie idee, così ho iniziato a diffonderle attraverso i miei articoli e i servizi. Mi sono resa conto che facendo in questo modo qualcosa davvero poteva cambiare, e dalle parole di Sara mi rendo conto che così è stato, che non è mai troppo tardi per cambiare qualcosa, per manifestare un proprio pensiero, per dare vita a un'idea, per creare quella città ideale che tutti desiderano ma che nessuno ha il coraggio di iniziare, perché in fondo fa sempre comodo restare lì e aspettare che qualcun altro svolga il lavoro. Io purtroppo non posso più farlo, il mio tempo è scaduto, l'unica cosa che posso fare è osservare dall'alto, e sperare che sia davvero andata così.

Dimmi dove vivi e ti dirò come stai

della CLASSE 4 SCIENZE UMANE

MULTIMEDIALE

Liceo Braucci- Caivano

"DIMMI DOVE VIVI E TI DIRÒ COME STAI"



IL PRINCIPIO DI FONDO CI DICE CHE IL BENESSERE E LA SALUTE DEGLI UOMINI SONO INSCINDIBILMENTE LEGATI AL BENESSERE E ALL'EQUILIBRIO DELLA NATURA INTESA COME UN TUTTO VIVENTE!



COME VORREI CHE FOSSE...
COM'È IN REALTÀ



SIAMO PARTE DI UN SISTEMA ECOLOGICO PIÙ AMPIO DI NOI, NEL QUALE VIVIAMO, O DOVREMMO VIVERE, CONNESSI E IN ARMONIA. L'HABITAT, L'AMBIENTE IN CUI VIVIAMO, NON È NOSTRO... GLI DOBBIAMO RISPETTO!



A CAIVANO ABBIAMO DUE STRUTTURE DA MOLTI ANNI CHIUSE: IL CAMPO E FARAONE E IL CAMPO SCOTTA. MA NESSUNO SI DEGNA DI PRENDERE DELLE DECISIONI IN MERITO



CON UN PO' DI VOLONTÀ E DI IMPEGNO CAIVANO POTRÀ RINASCERE!



RISPETTIAMO CAIVANO RISPETTANDO LE SUE CAMPAGNE, LE STRADE, I VICINI, LA NOSTRA COSCIENZA. UN PANINO, UNA PIZZA, UN PANTALONE, UN GIOIELLO, UNA TISANA, UN DOLCE ACQUISTIAMOLO A CAIVANO E FACCIAMO RIPARTIRE L'ECONOMIA DI QUESTO PAESE. DOBBIAMO AMARE CAIVANO!

DA CHE SIAMO DIVENTATI UOMINI ABBIAMO PASSATO PIÙ DEL 99% DELLA NOSTRA STORIA IN MEZZO ALLA NATURA E ALLA NATURA CI SIAMO ADATTATI. CURARE IL DESIGN DELLA CITTÀ PER ASSICURARE LE MIGLIORI CONDIZIONI POSSIBILI DIVENTA DUNQUE FONDAMENTALE.



IL VERDE FA BENE. LA PRESENZA DI ALBERI E ALTRI ELEMENTI DI NATURA URBANA, PERSINO DI UN SEMPLICE APPROCCIO SU UN PARCO DA CASA, HA EFFETTI UNIVOCAMENTE RILEVANTI SULLA SALUTE DEGLI URBANI. ALCUNI ANNI FA UNA RICERCA OLANDESE CONDOTTA SU QUARANTAMIL PERSONE HA DIMOSTRATO CHE VIVERE A MENO DI UN KILOMETRO DA UN'AREA VERDE È PROTETTIVO PER MOLTE MALATTIE: DA QUELLE CARDIOVASCOLARI ALLE RESPIRATORIE, DAL

MALATTIE DA QUELLE CARDIOVASCOLARI ALLE RESPIRATORIE, DAL MAL DI TESTA AI DISORDINI DELL'APPARATO DIGESTIVO, FINO AI DOLORI MUSCOLARI E, SOPRATTUTTO, ALL'ANSIA E ALLA DEPRESSIONE.



UNA ZONA, TANTO ESSENZIALE QUANTO TARTASSATA DALLA VITA MODERNA, PERCHÉ RESPONSABILE DELL'ATTENZIONE, DEL RAGIONAMENTO E DELLA PIANIFICAZIONE. VICEVERSA, SE ATTIVANO ALTRE AREE PIÙ

Terra mia

di MARCO FALCO

CANZONE

Liceo Braucci- Caivano



LE SCUOLE PARTECIPANTI

Liceo GANDHI - di CASORIA (NA)

Liceo COLOMBO - di MARIGLIANO (NA)

IIS F. De Sanctis - di CERVINARA (AV)

Liceo Plinio SENIORE - di CASTELLAMMARE DI STABIA (NA)

IIS Don Geremia PISCOPO - di ARZANO (NA)

IIS O. CONTI - di AVERSA (CE)

Liceo CIRILLO - di AVERSA (CE)

IIS. CASANOVA - di AVERSA (CE)

Liceo Amaldi NEVIO - di SANTA MARIA CAPUA VETERE (CE)

Liceo A. M. DE' LIGUORI - di ACERRA (NA)

Liceo SBORDONE - di NAPOLI

IIS MUNARI - di ACERRA (NA)

Ipscoa Duca di BUONVICINO - di NAPOLI

Liceo BRAUCCI - di CAIVANO (NA)

